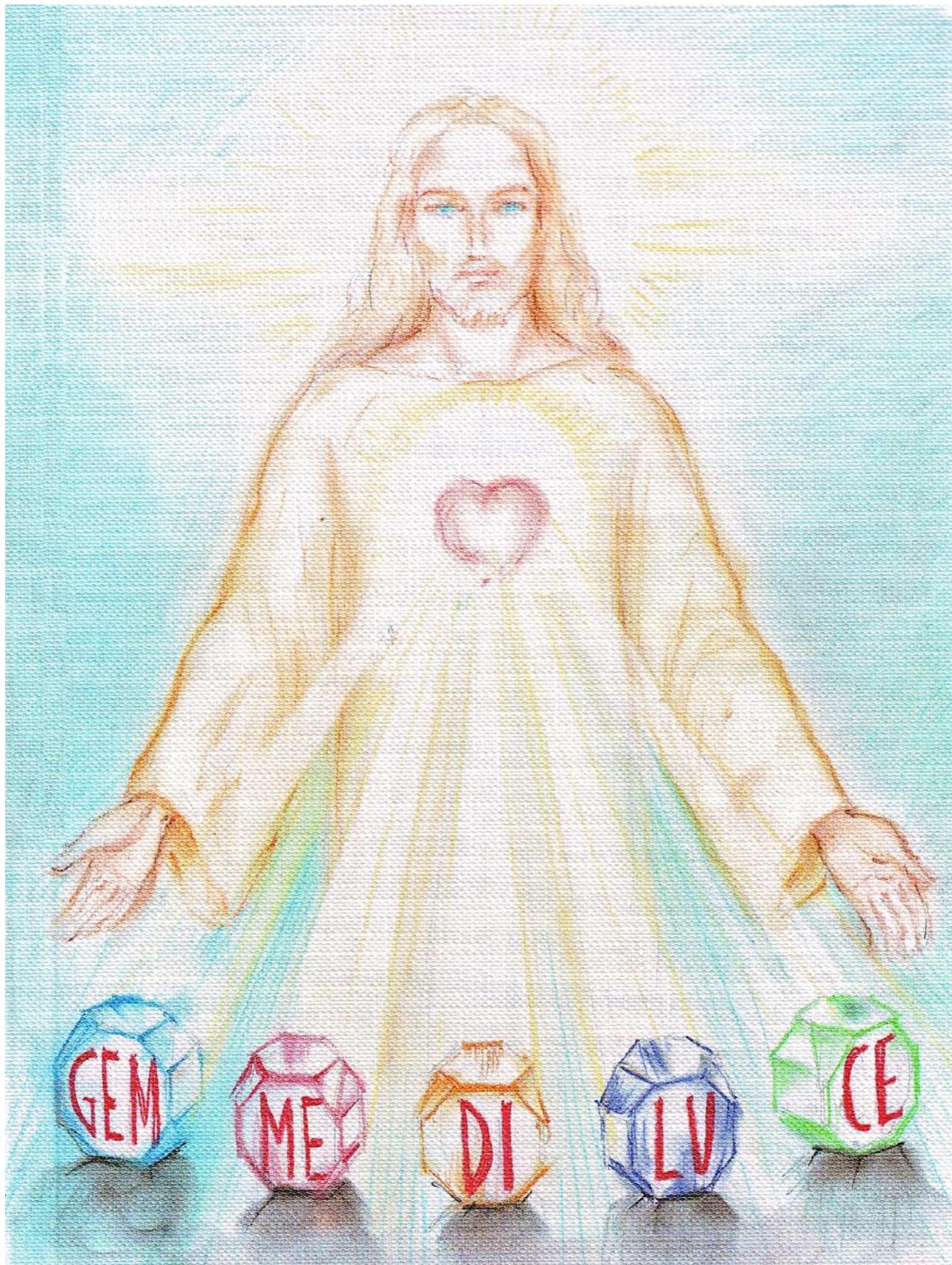


Corona del Cuore Immacolato di Maria SS.



PRO MANUSCRIPTO

A norma del decreto della S. Congregazione della Fede
(Atti della santa Sede 58/16 del 29/12/1966)
già approvato da Papa Paolo VI il 14/10/1966.

PRESENTAZIONE

San Fidenzio, 19 ottobre 1995

La letteratura sapienziale fu caratteristica di tutto l'Oriente antico, dall'Egitto alla Mesopotamia, passando attraverso la terra di Canaan. Ma era una sapienza umana; non si preoccupava di problemi religiosi; tanto meno di un destino trascendente dell'uomo. Era l'arte di vivere per una felicità terrena e per avere successo nella vita presente. Anche i primi libri sapienziali del popolo ebraico risentono di simile sapienza: i 'saggi', che li scrissero, non erano tanto preoccupati del destino del loro popolo, quanto di una saggezza personale. Di mano in mano che ci avviciniamo, però, alla pienezza dei tempi, cioè alla venuta del Messia promesso, quella sapienza si fa sempre più luminosa, incandescente, fino a sfociare nei 'tempi messianici'.

Queste "GEMME DI LUCE" si ricollegano a quella letteratura sapienziale, ma siamo dall'altra parte dello spartiacque, perché il Messia è già arrivato: Gesù Cristo. Egli sta sempre più attuando il suo Regno nei cuori; queste 'gemme' sono un invito a scoprirne la pienezza con una più completa conversione interiore a Lui "crocefisso e risorto, che è proposta e realtà per ogni uomo" (Gemme di Luce n. 1).

Se l'uomo non vuole diventare aborto, deve accettare la proposta: il mistero della croce, perché è con "la Pasqua che l'amore risorge, per effondersi in una nuova Pentecoste" (ib.). Gesù ha detto: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6). L'uomo Gesù è via, l'unica via che conduce al Padre. Come Verbo del Padre, Egli è parola creatrice, suprema verità, che programma e dà senso a tutto il creato, soprattutto all'esistenza umana. Come rivelazione dell'essenza divina è vita e dà consistenza a tutto ciò che "per mezzo di Lui è stato creato" (Gv 1, 3; Col 1, 16). Per comprendere tutto questo, è necessario rinnovarsi con la conversione all'amore. Dio è amore; vivere e amare; amare e vivere in Dio.

Queste "GEMME DI LUCE" sono un itinerario spirituale verso l'amore e verso la sua perfezione in noi. La fede è una vita: la vita di Dio in noi. Senza la fede l'uomo è morto.

Ogni vita ha la sua primavera, il suo sviluppo, la sua consumazione. Inizio della vita di Dio nell'uomo è il Battesimo; suo sviluppo sono l'Eucarestia e gli altri Sacramenti; sua consumazione nell'amore è il mistero pasquale, mistero di morte e di resurrezione. La vita fisica fu dono gratuito, senza conoscenza e cooperazione. Anche la vita di Dio nell'uomo è dono gratuito, ma non senza conoscenza e cooperazione. La cooperazione è continua conversione, continuo discernimento, continuo sforzo per rimuovere gli ostacoli, continua tensione verso la luce, continuo inebriamento dell'amore.

Don Mario Bonizzato

GEMME DI LUCE N. 1

La conversione ed i suoi effetti

1. L'acqua di fonte, quale fonte di vita
2. Luce nel cuore, quale fonte di amore
3. Interludio morale: la conversione
4. Segreto vivere la certezza di amare
5. Finalizzare la vita per donare vita alla realtà dell'amore
6. Socializzare la Pasqua oltre la Pasqua per una nuova Pentecoste
7. Intervenire o no nella "privacy" del fratello?
8. Operare per la salvezza per vivere la causa della santità

1.1 L'acqua di fonte, quale fonte di vita

20/3/1987

La grazia concede all'anima di essere un raddomante, per rilevare dalla profondità della roccia la vena fresca e sorgiva della parola divina. La verità è inesauribile fonte nel cuore colmo di grazia per un impatto soave con la realtà quotidiana, comunque questa si presenti. Poveramente la natura umana si trascina nell'aridità delle prove, ritenendo fonte di vita il denaro ed il richiamo del mondo, che soffocano il respiro dell'anima con l'esacerbante voluttà per ogni piacere. Sì! Anche nella vita dissoluta l'uomo beve ogni sorta di inebrianti bevande, sino ad ubriacare il senso stesso della vita.

Aspersione soave l'acqua benedetta che, dalla nascita alla morte, si rende segno della realtà vitale e spirituale del valore di un'acqua ben più viva: la parola di Dio. La parola di Dio suscita la grazia, e la conferma e la rafforza, fino a rendere eroica l'anima che di tale parola sa fare tesoro. Non a caso l'Angelo a Maria, nel saluto, ha confermato la condizione primaria per recepire il messaggio divino, cioè: la pienezza della grazia. La grazia e la risultanza umano-divina dell'essersi lasciati aspergere dall'acqua purificatrice del battesimo, seguita dalla grazia purificatrice della parola divina, tramite i Sacramenti, quali mezzi per bere abbondantemente la realtà e la Volontà Divina, per il massimo bene umano individuale e comunitario.

Stolto l'uomo che non accetta i Sacramenti, quale realtà che dona al cuore umano l'assoluta presenza e fedeltà divina, in cambio di una fragile ed infedele volontà umana. I pareri distorti di menti logorate dallo scetticismo imperante, sono inquinanti manifestazioni di superbia, di autolesionismo, di mancato rispetto di se stessi e di Dio. La loquacità degli stolti, ridicolizzando la grazia, rende putrido acquitrino la realtà umana.

La fonte della vita è insita nella fonte della grazia, cioè in Dio stesso, che non lesina certo la grazia a coloro che con umiltà sanno accogliere anche ciò che non possono comprendere. L'acqua piovana stessa, quale simbolo di provvidenza e di vita per la vita materiale dell'uomo, viene dall'alto in modo gratuito, perfetto ed inalterabile nel tempo, se non fosse per l'incauto comportamento umano che costantemente attenta alle risorse naturali. Il parallelismo simbolico tra ciò che è materiale e ciò che è spirituale attesta l'implicita perfezione divina in tutte le cose donate all'uomo, perché costui possa comprendere ed estendere l'enorme possibilità di vita, sia spirituale che materiale, che è chiamato a svolgere.

Amare la realtà della fonte della vita significa amare Dio, quale autore assoluto di ogni cosa, e potenziare, con l'aiuto della sua parola, la fertilità costante dell'essere buona terra. Il sapere vivere la vita non è l'effimero sapere morire per una somma di abusi, ma sapere sciogliere in lacrime il cuore perché si purifichi e si apra alla conversione ed alla comprensione che per vivere è indispensabile l'amore.

Chi è l'amore se non Dio? Cosa è l'amore se non la parola di verità ed il sacrificio di Cristo Gesù? Cosa è l'acqua viva della sapienza e di ogni scienza, se non l'azione e la comprensione dello Spirito Santo, amore di Dio? "... chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete" (Gv 4, 14).

1.2 Luce nel cuore, quale fonte di amore

21/3/1987

La luce intima è valore di vita eterna. Il ricorso alle vie del mondo, per dare senso al valore della vita, è deludente esperienza, nella misura in cui la materialità e l'egoismo impongono di pagare, troppo spesso, anche con la vita stessa, il pedaggio. Il rituale atto di vivere adibisce l'uomo ad essere luce, ad essere brace d'amore dell'incandescente Amore Divino.

I reticoli dell'indifferenza, dell'odio, delle trame eversive contro Dio, si allineano, formando spessore di morte nel cuore umano. I proficui coordinamenti l'uomo li può ottenere dalla luce divina pienamente intesa, quale effusione diretta dello Spirito Santo che, sacramentalmente, impernia nel cuore il lucignolo che, alimentato dal crisma dell'amore, fa ardere la fiamma della lampada della vita. Non basta l'ardita ricerca con mezzi pagani a sradicare l'idolatria imperante e imperversante per ogni forma di arrivismo; non basta il culturismo a costituire la vera statura e dimensione umana innanzi a Dio.

Lo spessore umano, infatti, nella grettezza dell'illusione, non può fare altro che ombra, anziché luce, per coloro che lo attorniano. Non sono certo i fuochi a salve del successo a realizzare l'uomo, ma il fuoco che salva dell'Amore Divino. Concettualmente, l'uomo bada alla razionalità, escludendo Dio che è essenzialità, perciò componente indistruttibile di ciò che spiritualmente Egli crea, propaga, conquista, non ultimo il cuore umano.

Non si avvede l'uomo di volere privarsi di ciò che lo rende vita, rispetto alla materialità dell'oggetto? È incapacità umana il non sapere discernere tra la vita e la morte? No! È capacità umana inconcepibile il rinnegare la vita a favore della morte, perché la vita di peccato è sempre e solo la morte. Il non badare all'insegnamento evangelico, ritenendolo utopistico e sorpassato rispetto alle esigenze moderne, è sconfinato buio che avvolge e soffoca, in una incontenibile angoscia, il cuore umano di fronte alla realtà della vita, presente e futura. Il murare vivo il cuore nell'irresponsabilità, per impedirgli di cogliere il raggio divino della vita, è scelta umana che genera il caos dell'innaturale, della perversione, della malattia, sia fisica che morale. L'abbruttimento, il negozio della carne e dello spirito, hanno reso spelonca di belve quella parte di umanità che brancola nel buio della caverna del proprio 'io'.

La misericordia, che è luce, porge l'invito, perdona, avvolge con nuovo sole le povere ossa degli empi, affinché questi, accogliendo il calore dell'Amore Divino, tornino a camminare nella luce. È innesto soave la luce nel cuore; ciò frastorna l'accecato, che, però, non può che ripetersi che Gesù è il Signore, colui che gli ha ridonato la vista, che torna a colorare attorno a sé ogni cosa creata. È ardore bruciante l'Amore Divino, che purifica, nella gioia del ritrovato e benedetto senso del dolore, ogni scoria, affinché il cuore nuovo faccia risaltare ed esalti nella luce la Luce.

È luce divina la Parola che salva, l'acqua che abbevera, la mano che accarezza, lo sguardo che sorride al nuovo palpito di amore, come se ogni senso trasferisse nello spirito ogni pura volontà e capacità di esistere. Ciò non è il rifiuto della materia, ma è la determinazione che la materia è cosa; lo spirito è vita per il buon uso della materia, chiamata da Dio ad essere, a sua volta, luce per la sua gloria.

La realtà è tale da sorprendere continuamente lo sguardo dell'anima che non può, di fronte a tanta meraviglia, non sentirsi rapita in Dio e non essere illuminata da tale immensa e grandiosa presenza. È itinerario di luce l'amore di Dio nell'intimo di ogni cuore, perché sia fonte di nuovo amore.

1.3 Interludio morale: la conversione

22/3/1987

La connivenza con il peccato è lascivia del cuore, connaturata alla reale e vissuta negazione di Dio. Non basta uno sporadico segno di croce, vaga affermazione che qualcuno di superiore esiste, per dimostrare che, in ultima analisi, non abbiamo ancora aderito alla totale animalità. Il libero arbitrio non è da Dio inteso per giungere a ciò. L'inefficacia della parola evangelica è in concreto sviluppo, evidenziando che i cristiani, cosiddetti benpensanti, stanno procedendo in senso opposto alla concretezza di una fede che proclamano tale, ma che tale non è. Il risucchio della malafede intorpidisce gli animi, li rende apatici e privi del desiderio di crescere nello spirito. La mancanza di conversione è tanto più grande se ad aggravare la situazione sono gli stessi cristiani, battezzati e cresimati. Il mitico annuncio "pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2, 14), evidenzia che non può esservi proposta divina, per quanto unica, come la nascita, la morte e la Resurrezione di Cristo, ad apportare mutamento, se la volontà umana si rifiuta di accogliere la realtà e la validità del messaggio. L'umiltà vera è la chiave di apertura alla conversione. La conversione non è fatto spirituale fine a se stesso, e neppure è conversione l'intelligente comprensione della realtà cristiana quale possibilità unica di cambiare il corso stesso della Storia. La conversione può dirsi tale e realmente avvenuta nella presa di coscienza che la realtà divina del Cristo crocifisso e risorto è proposta e realtà per ogni uomo, che deve però aggiornare quotidianamente in sé la fecondità che la conversione comporta. Il misero ascolto della S. Messa, senza partecipazione alcuna alla condivisione dell'Eucarestia, collima col quietismo che l'uomo vuole imporre al proprio spirito, ma che è ben lungi dall'essere la pace promessa ad ogni uomo di buona volontà. Il superbo agire umano concede delle briciole a Dio, invertendo la caratteristica peculiare dell'Eucarestia che, davvero in ogni frammento, contiene tutta la divinità e l'umanità di Cristo Gesù. L'uomo non solo è meno di una briciola, ma è totalmente incompleto, se gli manca lo spirito di amore per amare, per lodare, per glorificare Dio, con tutte le sue forze, sia morali che materiali. Materia di riflessione deve anche essere la licenza che ogni uomo ha per vivere una vita che, se non ben indirizzata, è causa di morte per sé e per il fratello. La conversione mette infatti l'uomo in grado di collocarsi alla sequela di Cristo, secondo un preciso disegno d'innegabile validità, in quanto proviene da Dio. Ciò, però, non può essere impegno di un solo giorno, ma dell'arco di tutta la vita. Nessuno riceve da Dio la vita per caso, ed il corso della stessa può essere anche totalmente inutile, se non rientra nella conversione continua, che pone l'uomo nella perfezione di ogni attimo di tempo, nel tempo e per il tempo che gli è stato donato.

Purificare con le azioni quotidiane lo spirito è elevata possibilità di intendere la vita che avrà, quale risultato, veri frutti di bene da offrire al Padre. Il ciclo vitale della vita, così come semplicemente Iddio l'ha impostato, è coerenza vivibile dell'età in rapporto al frutto, che ogni uomo, ad ogni età, deve essere pronto a dare. Perché non è evidente, invece, che nell'attuale realtà dei fatti avviene pressoché l'opposto? Vive infatti, nell'attuale contesto umano, il feroce compromesso della promiscuità in ordine all'età, al sesso, al corpo ed allo spirito; il tutto in un farraginoso ed amorale squilibrio di valori e di volontà perduta. Come potrà avvenire e sussistere la pace con tali presupposti?

La collocazione del richiamo si avvale di una semplicissima famiglia che, con umiltà e buona volontà, ha posto nel mondo il 'Cuore del mondo'. Può l'uomo ignorare di essere peccatore, se per questo è nato, morto e risorto il Redentore? Convertirsi significa seguire con amore e buona volontà, ogni giorno, la Via, la Verità, la Vita.

1.4 Segreto vivere la certezza di amare

23/3/1987

La palingenesi è la risultanza dell'eucaristica concezione dell'amore. Non si tratta di una condizione generica della riassunzione della vita, ma della certezza dell'assunzione da parte dell'amore di ciò che è amore vivo, vero, conclamato e segreto al tempo stesso, cioè: l'Amore Divino in un cuore. Non vi è velleità umana che possa ingiungerlo e raggiungerlo; soltanto l'assoluta scelta divina può fare ciò.

Il rocambolesco variare della vita umana nell'ordinario corso degli eventi, poco o nulla lascia quale traccia di spiritualità che concepisca lo scambievole dono sponsale tra l'anima e Dio. Il responso ideologico sarà indicativo della scelta divina nell'immancabile grazia del discernimento, che pone ordine sulla natura e sui doni ricevuti. Il rigore pessimo di certa teatralità cristiana, nega e rinnega la fiducia in Cristo Gesù, per porlo come effimero omaggio agli ultimi posti della loro frenetica vita mondana.

In termini d'amore, veramente, 'l'amore non è amato'. Pusillanime incoerenza riduce la vitalità e la finalità altamente spirituale dell'Amore Divino, incenerendo la tiepidezza umana sino alla freddezza del cuore. L'irriducibilità umana è tale da infierire contro la coscienza, quale inopportuna distributrice di una quiete non certo finalizzata alla contemplazione ed alla lode a Dio, ma all'egoistico ed esibizionistico confronto con Dio.

Il maturarsi dell'Amore Divino nel cuore umano non è utopistica discordanza per menti ammalate, come il mondo ama far credere, ma la concordanza diretta anima-Dio nel procedere nella via della conoscenza, della carità, della pace. Il mutuo disporsi nel contesto cristiano significa imitare Cristo non solo, ma amare; amare l'umanità tutta col Suo stesso amore. In ciò non vi è spazio per narcisismi di sorta. In ciò vi è la vertiginosa ascesa alla santità. Possibile che in un mondo che ama tanto salire non si dia più spazio all'ascesa alla scala della santità?

Il presiedere della SS. Trinità nel cuore umano è vera elevatezza, pur nella semplicità di una piccola e disadorna sede come è nello stile di Dio. Ecco perché per tutti c'è speranza, perché per tutti è possibile essere inabitati dall'amore. Il provvido esempio della santità ci deriva da Gesù e da Maria, umanamente giunti al massimo disprezzo quale la crocifissione, pur di custodire nel silenzio e nel profondo del cuore la verità e l'amore. Pacata, umile, silenziosa, la via della santità è percorsa da molti, incuranti delle note sardoniche, delle ingiurie e del disprezzo umano.

La persecuzione erodiana continua a colpire gli innocenti, ormai di tutte le età, perché accogliere Gesù nel cuore significa farsi capanna, significa fare abitare il re del cielo e della terra tra noi, significa annunciare il vero regno, e ciò contrasta con l'ambizione del potere che ancora oggi impera. Molti certamente sono i cuori che, vigili e attenti alla portentosa azione dello Spirito Santo, praticano il cammino umano nel silenzio con Maria, intendendo così custodire veramente ciò che vale.

Il regno di Dio nel cuore umano è inattaccabile, perché è spirituale potenza che Dio stesso accorda all'uomo, che ama rendersi testimone della fede. Il segreto vivere la certezza della verità e dell'amore, è visibile solo nella concretezza di una gioiosa carità. Non è il disporsi farisaicamente ai primi posti ostentando il candore dei sepolcri imbiancati, ma è vivere la gioia del candore, quale luce di resurrezione in virtù dell'amore alla crocifissione di Cristo Gesù, accolta e sostenuta quale sicuro segno di resurrezione e di vita. Non manchino all'appello i chiamati a tanta gioia. I chiamati siete tutti voi che ascoltate e amate la verità e l'amore.

1.5 Finalizzare la vita per donare vita alla realtà dell'amore

26/3/1987

Il reprobato comportamento umano soffoca la vitalità del cuore che spiritualmente muore. Amare sia il fine unico della vostra vita, per donare vita alla realtà dell'amore vivo, eterno, sconfinato. In termini di ascolto, la parola divina agisce per la comprensione di ciò che significa amore, di ciò che l'uomo deve intendere per amore perfetto e duraturo, che sa varcare la soglia della morte per estendersi nell'eternità. Lo smarrimento è comprensibile perché la realtà umana ha distorto la finalità della vita, la vera ragione di amare.

L'inveterata somma di peccati testimonia che l'uomo finalizza e banalizza in modo egocentrico e imperfetto l'amore, sino a rendersi causa di male, con inimmaginabili conseguenze di ordine fisico e morale. Il potere unificante dell'Amore Divino risiede in colui che è Parola, in colui che è testimonianza viva di Resurrezione, perché è Vita. Il divino mistero dell'Amore Misericordioso è e rimane tale; tuttavia, Esso coinvolge la debolezza umana per annullare lo spirito blasfemo del mondo e per immettere nel cuore umano la consapevolezza della dignità, alla quale il cuore umano è chiamato, in nome della verità, via unica alla concretezza dell'amore. I banali idealismi non possono certo radicare la gioia perché, non essendo verità, non hanno la possibilità di durare nel tempo; il tempo vissuto senza gioia è documento di un tempo vissuto senza amore.

Finalizzare la vita ad una costante di amore, significa contrarre con Dio e da Dio la realtà e la smisurata possibilità di amare. A molti ciò sembra irrealizzabile, ma lo sarà solo nella misura in cui il cuore oppone chiusura e resistenza alla parola di verità che viene da Dio. Il valore unificante e trasformante della parola di Dio si è reso indiscutibile nell'essersi reso 'pane', cioè alimento quotidiano, per formare alla comprensione diretta di ciò che significa finalizzare in Dio la propria vita. Finalizzare in Dio la propria vita non è altro che prestare attenzione quotidianamente a ciò che solo Dio può volere da ognuno, per dipanare la luce all'occhio umano, accecato dalle tenebre del peccato.

In ciò Dio compie un paziente e materno dono di Sé, coerentemente all'essenzialità di essere amore. Per questo, Dio mai potrà donare serpi anziché pani, come invece è d'uso per il mentitore. La reazione di rifiuto che l'uomo manifesta a Dio è chiara misura di quanto si sia allontanato da Lui, finalizzando non certo la vita alla deificazione, ma alla demonizzazione. Ciò avviene nel banalizzare la libera scelta umana, che non può prescindere dal bene o dal male. L'indifferenza al sacrificio di Cristo Gesù, vetta dell'amore umano a Dio, e dell'amore di Dio all'uomo, manifesta con quanta leggerezza l'uomo viva la sua vita. Come potrà il Padre nella sua perfetta giustizia non chiedere conto di ciò?

Ogni uomo non può scrollarsi dalle spalle la croce che ha preteso di porre sulle spalle innocenti del Figlio di Dio. Impari l'uomo a riconoscere in Gesù Cristo la vittima innocente del peccato di ognuno. La verità, che responsabilizza ognuno, farà comprendere l'importanza di finalizzare la vita alla purificazione delle colpe proprie ed altrui, per solidarizzare con Cristo nell'amore ai fratelli, per amore al Padre che ci ha tanto amati da donarci il Figlio suo prediletto.

Maria, vergine purissima, pur non potendo comprendere il divino mistero, si è resa documento di umiltà, di accettazione e di quanto sia perfetto il disegno divino; perciò ogni uomo può e deve, con vera gioia, conformarsi alla verità, per finalizzare la propria vita al mistero eccelso dell'Amore Divino. Allora, l'amore sarà realtà di vera gloria.

1.6 Socializzare la Pasqua oltre la Pasqua per una nuova Pentecoste

27/3/1987

La posterità di ogni gesto è la risultanza del valore del gesto stesso. L'istituzione dell'Eucarestia mise in atto la feconda continuità del mistero della redenzione. Il formare cenacolo attorno al Cristo sia quotidiana esperienza per ogni uomo che, nel rinnovarsi del sacrificio divino, accogliendolo, rinnova se stesso. Motivare la Pasqua con sapienza, partecipare all'evento salvifico con cuore rinnovato e puro, è rendere grazie a Gesù per riconoscere in Lui una somma di gesti di bontà. Il puro assenso al giogo soave proposto dal Cristo è coerenza alla fede, che non ha mai tratto in inganno nessuno.

Il quieto vivere, l'indignazione per il sacrificio anziché per il peccato, la freddezza che accompagna il cuore umano in ogni gesto peccaminoso, donano continuità al gesto superbo di appagare il proprio io, dimentichi che ciò crocefigge il Figlio di Dio.

L'espandersi della luce è la continuità di un gesto d'amore; l'espandersi della tenebra è la continuità di un gesto peccaminoso, che qualifica quale Giuda ogni facente parte il cenacolo di Gesù il nazareno. Il gesto di socchiudere le labbra per accogliere Gesù Eucarestia e continuità quotidiana del 'sì' cristiano, che non può che procedere nella via del bene. Per l'ardore che accompagna ed accoglie il gesto santo di Gesù che si fa 'pane' e che, con generosa umiltà, invita ed afferma: "prendete e mangiate; questo è il mio corpo" (Mt 26, 26), ogni parola umana perde di consistenza e di valore se, nel profferirla, non ci si avvale dell'aver dato seguito alla preziosità di tale gesto. Il buon cristiano infatti non si accontenta di partecipare al convito eucaristico, ma ama donare seguito a ciò, rendendosi pane per i fratelli, affinché il Regno di Dio venga a rinnovare tutta la terra.

La purezza dell'intenzione è tale da dimostrare che il nutrimento eucaristico realizza non solo il sacrificio di Cristo e la purificazione del cuore che Lo riceve, ma l'azione stessa dello Spirito Santo, quale immediata conseguenza dell'aver desiderato, accolto, amato la Volontà del Padre. Supplica dolce il Padre Nostro, che adegua la natura umana alla superiore Volontà Divina, nella realtà viva ed insuperabile di essere figli di Dio.

Sublimità umano-divina è la continuità della Pasqua oltre la Pasqua, per la perfetta simbiosi anima-Dio, ottenuta dallo Spirito Santo apportatore di resurrezione e vita. Sottolineare un gesto è umano, vivere l'azione dello Spirito Santo Paraclito è divino. È mirabile percezione divina mirare alla salvezza, in unità con il Cristo Redentore, adeguando il proprio cuore all'efficacia della corredenzione, ai fini della verità, della pace, dell'amore. Ciò è propagazione semplice e solenne della Resurrezione; ciò è rituale che fa genuflettere e proclamare che Gesù è il Signore.

Maria stessa, pur nella pienezza della sua grazia e vita, per avere dato al mondo la Luce del mondo, si lascia avvolgere, compenetrare e incendiare dalla potente azione dello Spirito Santo: amore, resurrezione e vita, per offrire al mondo la continuità della vita: la Chiesa. Materna istituzione, la Chiesa accoglie tutti i figli in cammino per il ritorno al Padre. La Chiesa è mezzo unico ed insostituibile, per procurare all'anima ed al corpo tutti i benefici derivanti dalla presenza viva della SS. Trinità, in atto di amare il popolo dei veri figli di Dio.

Al primo gesto di accoglienza di Maria è seguito il gesto donativo di Gesù, per il perpetuarsi della gestazione dell'amore nel seno immacolato di Maria e della morte e Resurrezione di Gesù nel sacrificio eucaristico ad opera dello Spirito Santo, affinché tutti possano essere coeredi con Cristo della gloria del Padre. La Santa Pasqua, vincendo la morte, amplia all'infinito la resurrezione e la vita per un regno di amore.

1.7 Intervenire o no nella “privacy” del fratello?

28/3/1987

Intelligibile la conoscenza divina in ordine alla carità, dona ad ogni uomo il volto di Gesù crocefisso. Il valore esistenziale dell'individuo è tale nella misura in cui si sente amato. Il rapporto umano in ordine alla carità deve bandire i luoghi comuni del non avere tempo, della logica umana di salvaguardare il proprio interesse nel completo disinteresse della cellula di vita che ti vive accanto. Le mormorazioni, l'indifferenza, l'insofferenza per l'importuno bisogno d'aiuto del fratello, non giustificano il comportamento privo di carità. Valore immenso la carità, nel suo essere causa e fonte primaria di redenzione e vita. Il deflettere della responsabilità individuale d'essere coerenza evangelica, pone l'uomo nel difetto di credere ad un'autosufficienza, che è la più grave illusione che mente umana possa concepire. Il cammino di ogni uomo è un pellegrinaggio di un povero che si apre un varco nella vita per raggiungere la vera vita. Il dolersi del proprio stato è già porre il proprio fardello umano sulle spalle di colui che obblighi all'ascolto, per cui sarà bene meditare in quale misura a tua volta sai e vuoi portare il fardello del fratello che, similmente a te, chiede di essere ascoltato. Ed ecco pian piano mettersi in moto un ingranaggio, che via via coinvolge tutte le pulegge, per un vero rapporto di forze che coalizza il benessere comune. Il prodursi nella carità non è ingerenza filantropica, ma ragione divina di vivere la vita. La ritrosia, la spigolosità, a volte esasperata, del fratello bisognoso o sofferente, devono essere comprese ed in un certo senso rispettate, poiché solo provandole alcune esperienze possono essere comprese. Ciò però non significa che si ha il diritto di ignorare colui che soffre. La società moderna potrebbe essere rappresentata da un enorme cesto di noci per come ognuno vive nel suo guscio. Non così ha concepito Iddio la famiglia umana e l'armonia dei profumi, dovuta alle infinite intelligenze che solo in Lui dovrebbero procedere per la vera e totale comprensione del mistero della vita. Il meccanismo degli interessi egoistici ha suscitato la mania feudale non solo per ogni famiglia, ma per ogni singola persona. Ecco così ergersi le mura dell'incomunicabilità e dell'incomprensione, fonte di tanti guai. Ognuno possiede l'inespugnabile fortezza del proprio egoismo e si degnerà di ricevere il fratello solo se è ricco e portatore di ulteriori sostanze in moneta sonante, facendosi annunciare da trombe e sonagli. L'incomunicabilità è tale da sembrare inimicizia, però salverebbe la “privacy” tanto amata da coloro che ritengono superbamente di potere vivere la loro vita, a dispetto della morte civile, morale e materiale del fratello. L'uomo ha solo perso la sensibilità all'educazione, al rispetto di se stesso e degli altri, per questo si sente costretto ad arroccarsi come un rudere truce ed inutile. Nell'allinearsi delle mille difficoltà della vita, per tutti vi è il momento del bisogno; ciò affinché la vita stessa sia spesa generosamente nella causa dell'amore. Il muro dell'indifferenza deve crollare, per donare nuovi spazi all'incontro con il fratello, perché il Regno di Dio è formato da tanti posti che l'amore insegnerà a non ledere per il giusto rispetto della dignità umana; l'amore permetterà agli uni ed agli altri di potersi sorridere e comprendere. Solo l'interscambio di generosità e amore apre le porte generosamente a colui che viene. La “privacy” non sia l'egoistico nascondiglio dei più svariati misfatti morali e materiali. Ognuno presenti il proprio castello interiore, calando il ponte levatoio dell'accoglienza, perché è carità non fare sentire intruso il fratello che ti ama. La pura carità impone di intervenire con la correzione fraterna, presentando la parola che evangelicamente salva dal ghetto della solitudine della morte morale. Usate delicatezza, perché in troppi casi il fratello è ferito a morte dall'ingiustizia umana e la sua scontrosità è denuncia di una violenza subita e non certo meritata. In ultima analisi, l'amore è il passaporto che varca qualsiasi frontiera dell'animo umano. Vi preceda sempre un sorriso e, solo per dare, varcherete la “privacy” del fratello; sarà così abbattuto un primo muro d'indifferenza, per creare spazio infinito all'amore di Dio.

1.8 Operare per la salvezza per vivere la causa della santità

29/3/1987

I particolari processi operativi, insiti nel cuore umano, si dipartono dall'azione costante, consapevole e perfetta dello Spirito Santo Paraclito. L'aver d'uso il moltiplicarsi delle vocazioni di bene nello svolgersi consueto ed inconsueto dell'apostolato, mette in seria evidenza quanto la corrente d'amore divino operi sostanzialmente nei cuori. Nell'enormità e gravità del peccato, che in ogni istante matura nel mondo, vi è il documento di quanto sia indispensabile operare per la salvezza, per vivere la causa della santità.

Il dislivello tra bene e male pare insormontabile, ma l'uomo deve contare sulla realtà della vittoria su ogni male, già operata da Cristo Gesù, e sulla continuità di tale realtà in ogni cuore, che Gesù inabita per compiere la maturazione individuale del processo di santità. Gesù è l'innesto di vera vita che potenza e instaura nei cuori la volontà di continuità di ogni bene. Pura e vitale essenza di verità, l'Amore Divino dilaga, si propaga, interponendo la creatura alla sua stessa azione di grazia. Il vincolo soave tra l'anima e Dio scuote e si ripercuote all'infinito per conglobare il mistero della salvezza e viverlo quale donazione totale di tutto l'essere.

La santità è causa vissuta precipuamente da Gesù e Maria, ancora oggi agendo per la sensibilizzazione dei vari 'io', perché sappiano volgere lo sguardo al Crocefisso, cioè a Dio. Il rendere latente la causa della salvezza è bene solo nella misura in cui genera e rende operante la santità. Militare negli organi vitali del corpo mistico universale significa essere energia in atto di donare al mondo intero la forza e la possibilità di agire per la sconfitta del male.

Nuocere a se stessi ed agli altri è passo falso quotidiano, che a tutti, più o meno, intralcia la via alla santità. Il peccato deve essere riconosciuto come tale, per cui deve cadere il compromesso quotidiano con la coscienza, l'attentato alla vita spirituale propria ed altrui. Combattere le premesse fondamentali della vita cristiana, quali i Sacramenti, opponendo resistenza a Dio, e comportamento inqualificabile e vera offesa a Dio.

Nutrire la speranza, combattere per le certezze di fede, operare per il riconoscimento costante di Cristo in mezzo a noi, è esistenza spesa ai fini del bene comune, nell'evidenza propria della natura divina di ogni singolo intervento d'amore. La loquacità è intervento da imbonitore, che solo se la mercanzia sarà pregiata avrà operato un bene comune. L'apostolato è come messaggio telegrafico che alterna loquacità e silenzio nell'angosciosa corsa alla salvezza.

Il prodursi in certezze di fede significa combattere contro le burrascose ideologie che ogni giorno travolgono, con altissime ondate di disperazione, l'umanità ridotta ad una marea di guai, per il naufragare dei veri valori. Il corso limpido della parola divina continua però inesorabilmente a dissetare ed a nutrire come vero fiume di latte e miele; provvido alimento per ogni cuore che ama accostarsi alla riva per saziarsi, per capire, per lodare colui che è salvezza e causa di santità.

Il coercizzare la volontà in ogni sorta di sopruso esterno ed interiore è null'altro che prova per evidenziare in che misura l'uomo ami reagire per amare l'amore. Il concedere a Dio la propria anima, perché possa essere purificata, plasmata, rieducata, reinventata dalla sua onnipotenza, affinché a Lui e solo a Lui possano essere dati onore e gloria, quale unico e vero Dio, e salvezza, è inespriabile gioia di amare ed essere amati.

La salvezza viene da colui che è vita, nell'esplosione profonda ed individuale della luce della resurrezione e della grazia. Non sarà più la creatura ad operare per la santità, ma Iddio stesso costituirà tabernacolo il cuore, che ama offrire, in sé per gli altri, la salvezza ed il gaudio della santità.

GEMME DI LUCE N.2

La contrapposizione tra i valori divini e quelli umani

1. L'irrisorio e il profondo
2. La coerenza e lo scetticismo
3. Il valore comune del comune senso della realtà divina
4. Designazione divina e volontà umana
5. Temi esecutivi per dare palpito alla vita
6. Profanazione e vera identità del cristiano
7. Poema vivo: Cristo nel cuore
8. Preludio di vita divina: la donna

2.1 L'irrisorio e il profondo

9/4/1987

La terminologia ascetica è la risultanza delle impressioni a carattere di fuoco che lo Spirito produce nei cuori. L'irrisorio, il profano ricredersi, il banalizzare la serietà degli intenti in ordine alla spiritualità ascetico-cristiana, sono malaccorti comportamenti che rendono fatale l'empietà, quale dato di fatto irreversibile. Il promulgare l'irrisorio procedere umano, quale dato di fatto insormontabile, è motivo di sciatto comportamento spirituale, che rasenta il blasfemo nel decadimento costante di ogni valore.

Il ripristino ideologico-ascetico moderno è basato su teorie teologiche che dell'ascesi svuotano il significato profondo e incoercibile. La realtà ascetico-evangelica è via via sempre più resa inqualificabile e inaccettabile, per via del passaggio obbligato della S. Croce. Il ludibrio imposto al Crocefisso sconvolge, è rifiutato, escludendo così la possibilità all'uomo di cogliere il valore profondo della 'profondità cristiana' per una vera asceti mistica. La coesistenza anima-Crocefisso è pura testimonianza cristiana; al di là di questo non può essere raggiunta maggiore luce o sapienza spirituale.

La serietà d'intento pone l'anima umana alla ricerca di Dio e l'aiuta a consolidare il cammino col Cristo, in Cristo, per Cristo. Ecco il profondo senso e significato dell'essere cristiani. In ciò non può esservi nulla di irrisorio, di profano, ma la netta determinazione di lasciarsi calare dal Cristo nel vivo e profondo mistero dell'amore. Porsi, a dispetto o per hobby, in un cammino spirituale è assurda irrisione alla stessa dignità umana. Il porsi innanzi al Crocefisso, meditarne il mistero, scorgere finalmente la nuova via, è valore profondo di un inizio che genera, ricrea, perché l'uomo avvii finalmente i suoi passi verso l'amore e la felicità eterna.

Stoltamente, quasi per una sorta di prudenza, l'uomo evita di guardare il Crocefisso. Nel proiettarsi con Cristo nel quotidiano senso della vita vi è la consolante certezza di essere luce. Cos'è la luce, se non la possibilità di squarciare le tenebre dell'irrisorio, per procedere ascendendo nell'illimitata profondità della Sapienza Divina? Nell'unione santificante, la conoscenza matura per esperienza di grazia, di sacrificio e d'amore.

Il corrispondere all'irresistibile monito dell'amore crocefisso è profonda coerenza con la ragione stessa della nostra nascita, quale valore profondo di vera vita. L'atrocità imperversante nei riguardi della nascita presenta alla vista umana quanto il male suscita in cuori che non approfondiscono spiritualmente il valore di ogni nascita. L'irrisorio naturalizza lo scetticismo, l'indifferenza, basa sulla superficie l'importanza delle azioni che inevitabilmente deludono, perché manca la riflessione sulle verità profonde.

La reazione negativa a tutto ciò che è mistero divino qualifica l'umana creatura quale irricognoscente e irrisoria volontà d'essere parte dell'innegabile sublimità della creazione. La creazione tutta ha profondamente senso di esistere perché in essa concilia la scelta vitale, sia materiale che spirituale. Il concetto di 'profondo' è insondabile, se non lasciamo che Cristo stesso si riveli per donare ad ognuno la Sua illimitata luce, misericordia e grazia, per capire e condividere la realtà dell'amore, perché sia bandita la vacuità dell'irrisorio.

2.2 La coerenza e lo scetticismo

20/6/1987

La sublime Volontà Divina produce prodigio in ogni sua iniziativa, infervora l'anima santa, la ricrea costantemente, maturandola alla coerenza attiva, ricettiva, caritativa, a convalida della sua ragione d'essere. L'estrema neutralità umana produce, in conseguenza solo della coerenza che instaura documento, l'avvenuta libera scelta. In tale frangente è impossibile negarsi a Dio e all'indissolubilità delle sue stesse scelte. La coerenza è il perdurare della linea di fondo di una fede che traduce in realtà, verità e amore la pura realtà divina in un cuore.

Mietere consensi è ordine comune nelle cose umane. Mietere disprezzi e ordine comune nelle cose divine. Or dunque ecco: mietono buon grano coloro che sanno resistere al gelo dell'austerità, del rigore che la coerenza comporta. Illudersi d'essere di Dio è facile preda in molti cristiani assolutamente mancanti di coerenza, non solo, ma vittime di uno scetticismo che li rende apatici verso se stessi e verso Dio. Il mutuo riscontro della Volontà Divina non assoggetta mai a valori tendenti all'appagamento dell'egoismo imperante; smorzando i facili entusiasmi, alimenta e concorre alla pratica della coerenza attiva in ordine alla salvezza.

Il divino mistero dell'amore non può avvalersi di elementi discontinui, superbi, infidi, dubbiosi che basano le proprie scelte sullo scetticismo. È valore eroico, infatti, la coerenza attiva nell'ordine di una continuità che crea documento di fede vissuta. Particolare efficienza è dovuta alla concordanza tra fede e carità, nell'unica speranza che non ammette scetticismo, perché Dio è indiscutibile realtà d'amore. Per efficacemente concordare la fede e la carità è necessario escludere la veemenza della ragione umana, che induce a forzate logiche fuorvianti la volontà umana, per ingiungere lo scetticismo in nome di una falsa prudenza. La prudenza è ottima virtù ma, in nome della stessa, molte cose non hanno avuto il corso desiderato dalla Volontà Divina.

L'uomo estende le sue mani imploranti verso Dio che ama esaudire, ma non ama esaurire la continuità dell'interscambio dell'amore tra l'anima e Dio. Non volgersi indietro significa proprio non mancare di coerenza. La ripresa esecutiva della Volontà Divina è continua ed efficace a tradurre in continuità la labile resistenza umana. Il punto fermo è sempre l'amore, nella versione sacrificale di ciò che ingiunge a note scettiche e malfidenti nella stessa parola di Dio. Aberranti polemiche si susseguono in ogni ordine sociale, non escluso quello religioso, per cui la coerenza lascia molto a desiderare.

Perché l'uomo non medita la tassatività, priva certo di incertezze o scetticismo da parte di Dio nell'aver creato l'uomo per la più perfetta coerenza del suo essere amore? Dio non può essere amato con riserva e scetticismo; Dio è lo splendore della coerenza, fatto persona in Cristo Gesù. Imitare Cristo, infatti, conduce a totale perfezione, dovuta alla perfezione della coerenza da Lui stesso dimostrata, quale sinonimo di virtù e di amore al Padre. La relatività e la freddezza dello scetticismo inducono a riserve estreme e, spessissimo, di estremo egoismo. Il furoreggiare degli entusiasmi non basta, la continuità della coerenza è il vero mezzo per autenticare la veridicità di un cammino di grazia, verità, amore. Il ruolo fondamentale della saggezza umana è di dovere doverosamente dipendere dalla saggezza divina che, pur consigliando la prudenza, non accetta formule di bloccante scetticismo.

Cammini l'uomo nella via della coerenza, capirà l'importanza della verità e della vita basate in Colui che, essendo Via, Verità e Vita, non può e non deve trovare scetticismo, ma perfetta adesione e coerenza alla sua Volontà.

2.3 Il valore comune del comune senso della realtà divina

22/6/1987

“La messe è molta, ma gli operai sono pochi” (Lc 10, 2). La realtà divina è valore comune, in quanto diretto alla comunità viva dei veri cristiani, non solo che si professano tali, ma che di tale valore meditano ed amano condividere la logica conseguenza. Comunione di vita, comunioni di intendimenti basati su di una certezza: Dio è amore. Il vano prospettare la via corrisponde al viandante che ignora ove andrà, ma che è certo che qualcuno ha già fatto la strada che lui vorrà percorrere. Il servizio umile e attento al fratello disattento è valore ordinario.

Interporre resistenze umane alla realtà divina non facilita certo il cammino né a se stessi, né agli altri. L'umiltà è il credere costante di essere ricchi solo di ciò che proviene da Dio. L'assurda vanità, cioè il credere con orgoglio ad una dignità degenerata in sé dall'orgoglio stesso, illude d'essere alla presenza divina, ma purtroppo è ulteriore atto di superbia. Vivere 'l'assurdo', nel ritenere assurdo credere alla realtà divina, è cappa che avvolge la realtà umana e la soffoca in una sorta di inganno di se stessi, che, purtroppo, non è più di pochi. La realtà divina è per tutti presente con continuità amorosa, solerte, disinteressata; in coloro i quali acquisiscono tale certezza si instaura il vero senso della pace, il comune senso di una ricchezza antica e pur sempre nuova in novità di vita.

Per giungere al bene comune di credere alla realtà divina è bene ricercare non tanto la realtà divina in se stessi, ma la semplicità di credere che ciò è possibile, che ciò è vita, che ciò è vero amore. Poi via via il cuore, povero viandante senza indirizzo di vita, scopre la via, la verità e la vera vita. Il valore comune è nella semplicità, è nel desiderare la superiorità vitale dello spirito a garanzia di ogni atto, per quanto superficiale possa sembrare. L'ordinarietà dell'esistenza passiva e renitente di coloro che vivono la colpa non può esimere costoro dal comune senso della realtà divina. In essi è proprio la colpa a denunciare il perduto equilibrio dei valori della morale, del buon gusto, del serio credere che la vita è degna di essere vissuta.

Nel fulgido credere che Dio ama, che Dio innamora di sé, vi è la riproposta al mondo intero di tornare a credere nei valori perduti, al vero senso comune della realtà divina. È illogica ogni premessa se viene data per scontata l'esistenza di Dio, ma tutto viene messo in pratica per vivere l'essenza, che in ognuno è stata posta col dono della nascita, soltanto da Lui voluta. L'uomo osa pianificare le nascite, quasi fosse in suo potere conoscere il bene più esteso, punto di vista di Dio, che lascia all'uomo di gestire se stesso, ma che non può permettere che coi non solo interferisca, ma infierisca contro la legge di Dio.

L'obbrobriosa ufficialità del peccato è insurrezione contro Dio nell'avidità superbia di godere il gusto del proibito, quale derisione scottante di una colpa che ha degenerato sino a rendere deicida l'umanità. Sì, deicida, perché ove manca il comune senso della realtà divina non viene tenuto conto che ogni uomo e cellula vivente del Corpo Mistico di Gesù, umanamente morto, ma gloriosamente e divinamente risorto.

Sia comune il senso comune della realtà divina in ognuno, per quel rispetto che la vita stessa esige per non piombare nel buio del suicidio morale e materiale. Sia realtà la semplicità e la chiara confidenza in Dio, che concedono a tutti il perdono, perché comune sia la gioia, la pace, la realtà umana di credere alla realtà divina.

2.4 Designazione divina e volontà umana

24/6/1987

Il ritmo della vita dona le note di una danza. È volontà eccelsa che ogni cuore ballerino sappia porgere l'orecchio al Maestro, per compiere il giusto passo nella vita e per la vita. Non sarà certo il roteare di mille pensieri umani a produrre il senso della vita, ma la consapevolezza che la designazione divina dona impulso e vigore alla volontà umana. Il riscontro esasperato di un folle amore non è Sua via, perché nella designazione divina tutto è pace e serena armonia. Alla designazione divina è vincolato il cuore di coloro che, con sguardo esterrefatto, accolgono la luce per divenire 'sì' quotidiano all'eterno volere di Dio.

L'ineffabile concretezza di Dio che viene, di un Dio che è nell'attesa sovrana, che tutto risana, pone il cuore umano di fronte a realtà antiche e nuove, per le quali esso si commuove. La vita non è 'l'exploit' del caso; la vita è qualcosa di ben preciso, voluta da Dio per ogni uomo. La sola intemperanza umana non basta a fare concludere che la vita è frutto del destino. Iddio solo è autore dei destini dell'umanità; frutto benedetto della designazione divina, Gesù Cristo, è l'esempio più fulgido, in unita con Maria SS., della perfetta volontà umana.

L'associarsi a Dio, perché i piani di Dio stesso si compiano, è atto di solenne responsabilità, che impegna la volontà umana ad una coerenza di fatto che non sempre pare possibile. Non si nasconda l'uomo, si ponga con sguardo limpido e cuore puro al cospetto della verità e gli sarà facile notare l'importanza che la verità è una, che volerla amare e servire non è utopia, ma semplice conseguenza quotidiana del volere vivere la vera vita. Iddio designa l'uomo alla Sua stessa volontà di bene, lo illumina, lo custodisce, lo protegge, perché l'uomo è facile preda allo sconforto di fronte alla consapevolezza della propria debolezza.

Il vivere nell'assoluto il senso divino dell'esistenza, impone alla volontà un esercizio costante, per concordare la natura umana, succube e ribelle, alla Natura Divina, unica vera meta a cui l'uomo è chiamato, per essere degno di Colui che l'ha creato. I pascoli divini sono in alto; i pascoli umani a volte troppo in basso. La volontà solo, o uomo, può essere la forza che ti sospinge, non a false illusioni, dovute all'arrivismo, ma all'arrivo, alla meta che Iddio, nella sua perfezione, ti ha prefissato. In tale progetto è bene che l'uomo non ponga dubbio alcuno, ma si sforzi di mettere in atto tutta la sua volontà.

Ogni particolare aspetto della designazione divina è curato dallo Spirito Santo che, nell'umiltà di donare la totalità umana, rafforza ogni intendimento, rendendo ogni aspetto della vita foriero di ogni bene, frutto ad ogni passo, perché la vita umana è passo voluto da Dio nella via del bene. L'uomo, a volte, non si avvede che la Sapienza Divina lo conduce per mano, lo protegge proprio nel giorno più amaro. Per questo è grande Iddio; perché a Lui nulla è precluso; per Lui non ha valore l'abuso. Tutto in Dio e per Dio è ordinato uso di una retta volontà di bene, ai fini della propria e dell'altrui salvezza. Rigenerarsi alla volontà di vivere, alla volontà d'amare è possibile solo nel porre attenzione a ciò che Iddio ha in cuore per l'uomo di buona volontà.

Quale mezzo soave per capire, Gesù ha offerto e costantemente offre il suo cuore, per un interscambio che assicuri la trasfusione della Volontà Divina nella volontà umana, per la certezza unica e nuova di potere essere imitazione di Cristo Gesù, per il valore eterno della vita, per il raggiungimento pieno dell'agognata felicità. Rendi Volontà Divina la tua povera volontà umana, o uomo! Allora, avrai vinto la battaglia del male.

2.5 Temi esecutivi per dare palpito alla vita

27/6/1987

La luce della verità si trasfonde nelle anime, nel giogo soave delle prove, che pongono in evidenza la capacità elettiva di cogliere tale luce, per tradurla in opere di pace. Il fatuo esempio di colui che dice: “Sì, signore” (Mt 21, 29), ma che poi non dà mano all’aratro, è stoltezza comune che degenera in vile comportamento. Il parere inquinato del mondo tende ad allontanare l’iniziativa del cuore di volere seguire la via della santità. Produrre sentenze di morte non è solo dei giudici in sede di appello alla giustizia, ma è divenuto luogo comune in ogni persona che, indebitamente, condanna il fratello a morire alla grazia.

La claustralità del cuore è possibile, pur nelle vie del mondo, se il palpito è sincero, se in voi vi è palpito di vita. La realtà vitale dell’anima santa non è qualcosa che si sbandiera, perché saranno le opere derivate da quel cuore a fare parlare di sé. Il Regno viene sì, ma basando la sua potenza sulle anime vive, sul vero calore di opere sincere, che vincono l’avarizia pratica e spirituale dell’uomo, per essere vero fiume benefico e fecondo di sempre nuovo amore. L’attesa non deve essere motivo di delusione, ma di preparazione interpersonale tra l’anima e Dio, nell’anonimato assoluto di ogni intenzione da Dio espressa o taciuta.

La rivelazione è mezzo fondamentale per avere lo spunto e l’insegnamento che, in misura più o meno particolare o personale, dia corso al valore della messa in pratica della parola. Soffusa, penetrante, la luce fende i cuori con una sapienza viva sempre nuova; prorompe nell’incanto di mezzi quale l’ingenuità, la mitezza, la dismisura dell’ambiente impropria ad accogliere l’immensità del cielo. Eppure, la donazione completa opera tale miracolo, cioè l’accoglimento della vita, per donare palpito a sempre nuova vita.

Il raggiungimento del perfetto equilibrio tra la ragione di essere e la ragione di amare per essere vita, proviene dall’impulso stesso che dona palpito alla vita. Non è il convenzionale rifarsi alla misura umana in quanto tale, ma donare all’umanità la sferzata d’amore che la renda viva, omogenea alla luce della Volontà Divina.

L’esigenza nuova e di sempre, come è nello stile di Dio, impone l’accoglimento delle promesse divine, per adire, in modo sempre più spedito e proficuo, alla perfetta carità. La carità non è altro che palpito di vita, donato e ricevuto per l’interscambio dell’amore. La potenzialità dello spirito caritativo induce molti alla seria rinuncia di se stessi; ciò è solo di coloro che sanno veramente vincere la battaglia al male in se stessi, che sapranno veleggiare incontrastati nella bufera delle tentazioni, non lasciandosi abbagliare da falsi splendori. La tenacia operativa porta alla conquista sempre l’uomo di buona volontà, perché sarà la volontà stessa ad indicargli la via.

Nel sacro mistero dell’Amore Divino è implicita l’espansione del palpito della vita nelle sue molteplici manifestazioni, per donare vita ad una nuova condizione umana, la libertà vera di amare ed essere amati. Il palpito di vita consiste solo in ciò: Amare! Riguardati nello specchio della tua coscienza, o uomo, perché la consapevolezza della tua piccolezza ti responsabilizzi all’azione che, per essere santa, non opera se non nella luce della perfetta Volontà di Dio.

Risulta evidente, allora, quanti sono coloro che si trovano in difficoltà, non tanto materiali, ma spirituali, che sempre degenerano in freddezza e morte del cuore. Molte sono le ragioni per agire: la prima è sempre esecutiva di pace per dare palpito alla vita, per propagare l’amore.

2.6 Profanazione e vera identità del cristiano

17/8/1987

Il tributo donato a Cesare per ciò che è di Cesare, vi induca a meditare profondamente su ciò che dovete a Dio per ciò che è di Dio. L'enfasi e la risolutezza con la quale viene posto il richiamo, sia monito a sapere condurre le vostre scelte, scelte di luce che pongano in evidenza la vera identità del cristiano.

La straordinarietà d'essere cristiani è perché Gesù Cristo è straordinario nella sua quieta umanità, nel suo cipiglio di Maestro, nel santo sapersi donare per l'umanità tutta senza preclusioni o scelta di classi. Lo sparpigliato del male lacera le carni putride di coloro che sono morti alla grazia, per avere voluto arcignamente prediligere di regnare in un regno di morte. La corona regale il vero cristiano non la riceve certo in terra, ma la sua regalità è insita nella chiarezza della sua scelta per i meriti di Gesù Cristo salvatore. L'essenza della scelta cristiana è umano-divina, in quanto non si disgiunge dalla scelta divina, che concede immediata luce a colui che la cerca con cuore sincero. La sobrietà della vita, la pura ragione di fede, la gratificante speranza, la semplice ma proficua carità, sono i tributi richiesti e concessi da Dio, perché non sia profanato il tempio dello Spirito Santo che è edificazione viva e profonda in ogni cristiano.

Superamento superlativo delle ottenebranti e aberranti forme di vita che, in tutto e per tutto, sono profanazione della stessa natura umana. La linearità dell'identità cristiana è riconoscibile dalla presenza del sorriso, per l'accoglienza e la donazione costante della luce che proviene da Dio. Così pure la luce bieca e beffarda è segno nel ghigno, ritenuto sorriso, in coloro che usano il sorriso solo per mercanteggiare il proprio essere mercanzia, per l'avidità di tradurre in denaro il valore stesso dell'esistenza. Profanazione del tempio individuale, che Dio stesso ha creato e scelto quale dimora per essere amato, aiuto e guida alla pochezza umana che tutto deve a Dio, ma che l'irresponsabilità e la leggerezza della superbia fa travisare. Lugubre sostanza è la ricchezza procacciata nell'asservirsi del tempio umano, quale spelonca per ladri e malfattori. Lo staffile brandito da Cristo torna a ribaltare le coscienze, come banchi di mercanzie collocati ove la realtà cristiana ha predisposto un altare. Sì, battezzato tu sei altare, corpo santo quale tempio che deve rendere culto al Dio Creatore, perché tu devi a Dio ciò che è di Dio, perciò non solo l'anima ma anche il corpo. Procedendo poi nelle insperate vie del Signore, inesauribili sono le novità che ad ogni cuore riserva, ma che è costretto a tramutarle in dolore per il proprio cuore, perché la sua gioia, le sue novità non sono amate, non sono volute.

L'uomo ama essere esperto in ciò che lo tradisce, in ciò che lo profana e lo rende profanatore della propria e dell'altrui coscienza, a dispetto di quel Dio che lo ama e lo ha creato per essere luce, per essere amore. Conclamata ironia del male, che si rende palese in ogni dove, per fare credere che sia indebellabile la sua venefica azione di tentatore.

La realtà cristiana ha in sé Colui che è vincitore sulla morte, ha Colui che nulla vuole togliere, ma tutto donare, perché torni la vita, perché lo spirito di Verità alberghi nei cuori. Nutritevi cuori del pane, che si concede di essere tempio per la divina presenza in voi del Dio della pace, della misericordia, dell'infinito amore. Non trattenete la moneta della vostra perdizione, rifiutate la profanazione guardando a Maria SS., quale fulgido esempio di sacro tempio dell'Amore Divino. Guardate a Lei certi di poterla imitare nel volere e nel sapere donare a Dio ciò che è di Dio.

2.7 Poema vivo: Cristo nel cuore

25/8/1987

Assurgere alla polarità cristiana è autentico mezzo di incontro e riscontro col Cristo Redentore. Poema partecipe della vita di ognuno per una maggiore comprensione del mistero del dolore. Lirico determinarsi della personale adesione a Cristo per l'onnipotenza dello Spirito Santo, che pervade gli animi, rendendoli consci dell'importanza del mistero dell'amore. In ciò vi è il richiamo per un'attenzione nuova, fresca, non basata sul sentito dire, per quanto autorevole e santo, ma per l'esperienza propria personale di conoscere Gesù vivente nel proprio cuore.

Manifestazione eccelsa e solenne della grandezza di un Dio, che costantemente sa farsi uomo in ognuno, per vivere l'asprezza del quotidiano, per fare comprendere, con estrema delicatezza, qual è la via da seguire. Segno di contraddizione che si rinnova, avere la verità nel cuore e dovere morire di dolore. La paterna lucidità del Pensiero Divino pone chiarezza nel cuore, perché l'uomo comprenda e, uniformandosi a Cristo, accetti il dolore. Non è via facile; ma è la conseguenza dell'umano agire contrario alla Volontà Divina.

La facile condiscendenza al peccato naturalizza il dolore inferto anzitutto al cuore di Cristo, che, per sommo amore, offre la vita al Padre, in riparazione di quanto l'uomo ha osato e continuamente osa contro Dio. Lo stupore per tanta bontà provoca la scintilla che, illuminando le tenebre del cuore, piano piano, lo incendia di amore. Nell'incontro con Gesù il cuore prova incanto e pace, avverte che la salvezza esiste, che tutto può essere reso facile per amore. Purezza profonda instaura Gesù nel cuore umano, base per una grazia, sempre più colma di gioia, di essere possibile scintilla di amore per coloro che ancora non hanno Cristo nel cuore. Cuore dopo cuore, Gesù semina se stesso quale seme, oltre che essere seminatore.

La grazia di riconoscere Gesù nei fratelli, saperlo amare nelle prove, volere essergli fedele, è esperienza umano-divina, perché in tale disposizione è lo Spirito Santo che opera amore. Non bisogna mai disgiungere l'opera divina dall'azione umana, ma prestare costantemente attenzione ad essa per una prudente e riverente consapevolezza che Dio è con noi. Trascurare la presenza dolce e autorevole di Gesù con noi è già peccato. L'umana creatura deve rendersi conto di questo, perché non può sottrarsi ad amare Dio col palpito stesso del cuore, che vive il respiro della vita che Lui ha donato.

Gesù nel cuore è accordo e raccordo con tutto l'universo visibile ed invisibile; è consonanza piena con ogni diritto umano-divino di vivere la vera vita nell'apoteosi del sempre più perfetto che in Lui si naturalizza. La percezione sinottica degli evangelisti testimonia e conferma quanto è grande la supremazia dello Spirito che a tutti vuole donarsi come assoluto poema d'amore. Il ritrarsi è meschinità che condivide la superbia del peccato originale, per cui cade ogni grazia dal cuore. Secondo la mentalità umana tutto pare scontato, tutto pare vissuto, ma c'è modo e modo di vivere la vita, c'è modo e modo di scontare, specialmente il peccato di non volere Dio nel cuore. Turbinio di proposte la vita, ma non tutte valide per la vita stessa, perché non può definirsi vita se manca Gesù nel cuore.

Gesù è poema di grazie inenarrabili, è documento storico della realtà spirituale perfetta nell'uomo e per l'uomo, che ama Dio e che è da Dio riamato. Il puro esempio è donato da coloro che hanno vissuto con santità la realtà umana, per donare testimonianza di Gesù in loro. A tutti ciò è concesso, senza esclusione alcuna, pur di avere chiuso le porte al peccato, per rinascere con Cristo, per Cristo ed in Cristo a nuova vita.

2.8 Preludio di vita divina: la donna

All'aurora di ogni meraviglia creata, per donare vertice alla fecondità, Dio creò la donna. Nata dal pensiero di Dio, la donna è fonte unica e perfetta di ogni perfezione. La muliebrità racchiude in sé l'alto pregio di ogni attributo femminile, in concordanza all'elevata missione umana, che la donna nella Volontà di Dio deve compiere. La dinamica perfetta della creazione trova nella donna la più aderente conduttrice del Pensiero Divino nella procreazione. Iddio, tramite la donna ed esclusivamente tramite una donna, si è fatto uomo.

In Maria SS. Iddio ha donato al mondo il documento di quella grazia che rendeva la donna creatura indipendente dall'uomo, perché direttamente amata dal suo Creatore, pur essendo stata tratta dall'uomo. La prevaricazione è costata alla donna la perdita della grazia e, come conseguenza, la dipendenza dall'uomo, oltre la morte spirituale e fisica. La condizione di grazia nella donna è sinonimo di verità, di presenza viva di Dio nel cuore, per una fecondità spirituale che è risanamento e vita per l'umanità naturale. Tema complesso che la scienza vorrebbe spiegare, ma che è solo prerogativa di Dio saperlo presentare.

L'ottenebrata mente umana ha tutto conformato a meccanismi più o meno autosufficienti, più o meno controproducenti. La donna non è meccanismo manovrabile dall'uomo, quale parte di un progetto di ingegneria genetica; la donna è essere superiore in natura, quale compagna dell'uomo, da Dio creato perché la natura potesse essergli sottomessa. La coppia, prevaricando e perdendo la grazia, non solo non è più in grado di sottomettere la natura, ma si è resa schiava della natura stessa, degenerando a tal punto da rendere merce sia il corpo che l'anima. Obbrobrio del peccato, che ottenebra sempre più!

Solo a Maria SS. è attribuibile il ritorno della luce per umiltà e grazia. Gesù, infatti, luce del mondo e Maria SS. sono la realtà del Nuovo Adamo, della Nuova Eva, con tutte le prerogative che la grazia, difesa e amata per amare Dio, comporta. La potenza della grazia è tale che in una creatura ha permesso di generare il Figlio di Dio, perché fosse dissolta ogni tenebra. Dopo tale evento, ogni donna è preludio di vita divina, ogni donna torna ad essere libera di essere amata, in modo diretto e potentemente fecondante, da Colui che è Spirito di vita e di amore. La vita di ogni donna è così spiritualmente valida a trasmettere generosamente la propria maternità ad altre anime, perché rinascano in spirito e verità a nuova luce.

Non è il disgiungere la donna dalla maternità naturale, ma renderla completa nella globalità della sua componente, non solo fisica ma anche spirituale. Solo allora si capirà la reale dimensione della vita spirituale in ordine al piano di salvezza, quale preludio alla vita divina, che la salvezza ha riconquistato, tramite il sacrificio di Cristo Gesù. Particolare vitalità offre la donna simile a Maria SS., perché Dio stesso la degna dei suoi favori, ingioiellandola coi doni dello Spirito perché possa essere degna sposa di Cristo. Ciò non è prerogativa solo della vita religiosa, ma della religiosità nella vita, per cui ogni donna è chiamata ad essere piena di grazia, per essere, come Maria SS., corredentrice e vera amante del Divino Amore.

Nell'unico ovile, con un unico Pastore, le donne saranno come pareti che abbracceranno sia le pecore, che il Pastore. In Maria SS. molte sono le donne che preludono al suo trionfo, facendole da corona, per virtù e per grazia dell'amore a Gesù che, redimendole, le ha salvate e rese luce della sua stessa gloria.

GEMME DI LUCE N.3

Il cammino verso la luce

1. Immersione nella resurrezione
2. Onore e gloria nella coronazione
3. Interiorizzare le tenebre per essere luce, interiorizzare la luce per sconfiggere le tenebre
4. Professare la fede per divenire segno di speranza tra i popoli
5. Scorgere la luce indice di un nuovo giorno
6. Ammaestrare le genti: sinonimo di carità
7. Cura specifica per ogni tormento: l'amore
8. Salvaguardarsi dall'inadempienza alla Volontà di Dio

3.1 Immersione nella resurrezione

La coerenza vitale del rapporto morte-resurrezione è insita nella parola di Dio che genera, crea, ricrea, fortifica gli animi ed i corpi nell'osanna alla vita. La vita è coordinante intesa di innumerevoli pensieri ed azioni, che concorrono alla conoscenza dell'Amore Divino. La superiore forza vitale dello Spirito transustanzia la nullità umana e la rigenera a nuova vita. L'ordine superiore delle premesse poste da Cristo Redentore non ammette illazioni, ma solo conferme; nell'ordine proprio della vita materiale solo una è la speranza: risorgere.

Resurrezione: ordine primario dello spirito rinnovato e santo, messo al servizio di ciò che è decadente e stanco. La resurrezione è vita a tutti i livelli, sia fisici che morali. La contraddizione opposta della morte realizza quel tanto di oscuro che serve all'uomo per meditare; ciò dona all'uomo la misura della conseguenza del peccato e gli offre la concreta conoscenza della potenza e dell'amore di Dio. La gamma infinita delle possibilità e delle risorse che Dio offre all'umana creatura per vivere è implicita nel suo essersi costituito sacrificio eucaristico. La vitalità estrema che tale sacrificio produce e fede e fedele scoperta della Resurrezione, che dona conoscenza e amore della vita di colui che è la Vita. Il puro incanto per una realtà tanto eccelsa va ripercuotendosi da secoli in cuori consapevoli e amanti di tanta grazia.

La verità insita nella resurrezione dello spirito tramite l'Eucarestia non si lascia certo sconfessare dalla morte umana, anzi, crea la vera premessa di una luce che nulla e nessuno potranno rinnegare, se non coloro che hanno rinnegato il Cristo stesso. La patologia, in generale, mette in evidenza la peregrina sorte umana di cedere e concedere alla vita il tessuto dell'umanità destinato a sepoltura.

La coerenza, iniziatrice del processo di resurrezione, ama il compiersi della Volontà di Dio, perché per essa Cristo stesso è morto e risorto. La realtà tangibile della resurrezione è strettamente legata all'appartenenza a Dio nella maturità dell'innocenza resa sacrificio, in contrapposizione alla colpa, chiaro documento di superbia e ribellione a Dio.

La purificazione sostanziale, che la morte morale o materiale apporta, rappresenta la consumazione visibile di ciò che è impuro e, perciò, incompatibile con la purezza e la perfezione divina. La realtà umana, deificata dalla grazia, è in stretto rapporto con la novità del Verbo incarnato in ogni cuore, quale Natale vivo nel cuore dell'umanità feconda di sempre nuovo amore. La realtà divina, divinizzante la realtà umana nella felice premessa dell'eterna resurrezione e gloria, è prerogativa e certezza nel cuore umano che, per azione della grazia, viene illuminato per essere ancora sulla terra segno di resurrezione e di vita. Non a caso viene detto: "Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil 1, 21). Non è solo letterarietà, ma la verità presa alla lettera a donare certezze inconfutabili al cuore umano. Nella misericordia infinita di Cristo Redentore questo era l'obiettivo: costituire la trasfigurazione umana in natura umano-divina. Come può l'uomo trascurare tale obiettivo che lo libera dalla morte, qualunque essa sia? La comprensione profonda del mistero della resurrezione è possibile nella misura in cui il cuore si lascia unificare dalla verità e vive l'amore. La resurrezione sarà inderogabile realtà eterna, quanto inderogabile è la morte nella realtà presente per cui, saggiamente, è bene focalizzare il punto di incidenza del male e sradicarlo.

La grazia di Dio elargisce i mezzi sacramentali necessari, affinché la resurrezione, ad opera dello Spirito Santo, avvenga in ogni cuore. Nel cuore umano non devono albergare fatue promesse, ma la 'grande promessa' che rende realtà la resurrezione, per la totale sconfitta della morte.

3.2 Onore e gloria nella coronazione

La pietà cristiana è solita identificare nella coronazione di spine la regalità del sacrificio. Sarà proprio la beffa malefica e lo scherno a renderla tale, pur essendo inusitate le spine nella regalità. La preziosità della coronazione viene troppo spesso trascurata.

La realtà del sacrificio è già di per sé coronazione intima di ogni cuore; è una coronazione amara, trafiggente, molto ben rappresentata dalle simboliche spine. La sequenza introduttiva alla coronazione di spine è la docilità, la mansuetudine, la delicatezza e la forza al tempo stesso di sapere presentare quale sconfitta ciò che è già vittoria, per i meriti di Gesù Cristo, che nessun gesto ha lasciato compiere per caso nella lungimiranza della sua magnanimità di Maestro.

La corrispondenza propria all'amore significa porgere il capo nell'atto soave di piegarlo alla volontà dell'amato. Ordunque, è bene cogliere e valutare l'importanza della coronazione, se il movente è l'accettazione incondizionata di ogni sacrificio, quale partecipazione alla corredenzione. Non sia mai prerogativa umana rincalzare la corona di spine sul capo del fratello, nel credere giusto che questo debba soffrire; peggio: essere del tutto incuranti della sofferenza che gli viene imposta.

L'elevato valore del sacrificio volontario, magnanimo, ricco di premesse, aderente alla Volontà del Padre, rende spiritualmente accettabile la coronazione di spine. Seriamente valutata, la coronazione di spine è potenzialmente significativa, densa di possibili interpretazioni atte a farne comprendere la validità spirituale e pratica. Semplicemente accolta per amore, rappresenta la purezza stessa del pensiero che la accoglie, e di questo il Signore si compiace. Non saranno certo le possibili disquisizioni a rendere la coronazione di spine importante e desiderabile, nonostante la certezza di sofferenza che rappresenta.

La duttilità al piano divino fa sì che l'ottimismo tipicamente cristiano la renda desiderabile, ma ciò non va inteso come leggerezza, ma quale gioia di partecipare al sacrificio di Cristo Gesù. Ciò dona la segreta consapevolezza che è preludio di quella che sarà la coronazione gloriosa. Il tipico esempio è nei grandi santi con vocazione passionista. La regalità della coronazione di spine è derivazione diretta della regalità di Cristo, per cui è identificazione e preannuncio della particolare gloria futura. La serena interpretazione della via che Cristo Gesù invita a seguire è certamente completa di tutte le componenti che ne rendono possibile la realizzazione, e questo indipendentemente da ogni iniziativa terrena.

Il vero fardello dell'iniquità umana è pur sempre e solo Lui che lo porta nella nostra condizione umana, per poterla coronare di splendore nel regno dei cieli. Purissima deferenza sia rivolta alla coronazione di spine, che intese trafiggere e umiliare il pensiero e la regalità divina. Individuale sia la contrizione e la meditazione dell'indifferenza umana, intesa a vanificare i vertici della regalità divina. La rinuncia al sacrificio illude l'uomo di divenire re potente della terra; l'uomo ama adornarsi di allori e pone la sua sapienza quale ostacolo alla vera sapienza.

La regalità di Cristo è insita nel mistero della SS. Trinità, è fonte assoluta di ogni magnanimità, amore, perdono, è la paziente e accorta attenzione a far sì che l'uomo possa liberarsi da falsi coronamenti, suggeriti dalla vanagloria, sia pratica che spirituale. L'esempio in Lui che è Dio, c'è. La gioia che nell'umiltà ogni uomo è re, c'è. Per cui onore e gloria derivano all'uomo dalla coronazione sia terrena che celeste, nella misura in cui l'uomo sa fare corona a Colui che è onore e gloria e re del cielo e della terra.

3.3 Interiorizzare le tenebre per essere luce, interiorizzare la luce per sconfiggere le tenebre

29/9/1987

Il divino mistero soggiace all'interiorizzazione, perché solo la grazia può riceverlo, goderlo, custodirlo. Il rapporto anima-Dio è componente attivo-spirituale che presuppone la presa di coscienza della coerenza e del silenzio, atti a creare l'alcova per l'incontro con l'amore. La purezza del cuore, il fondamentale intento di amare l'essenza dell'amore, predispongono all'interiorizzazione delle tenebre per coinvolgere il cuore nell'esperienza della morte dovuta al peccato, non solo proprio ma esteso all'umanità intera.

Il delicato asservirsi da parte di Dio alla piccolezza del cuore umano, quale dimora, è la base fondamentale per poterlo conoscere, amare e servire. Promuove il silenzio, infatti, il prostrarsi in vera adorazione al Cristo Redentore, che interiormente opera al richiamo ed all'attenzione alla sua Divina Volontà.

Il sicuro richiamo della colpa permette di individuare e non certo di sfuggire la vera e propria responsabilità crocefiggente. Il timore di dovere rendere conto alla propria coscienza fa sì che l'uomo ricerchi all'esterno l'oblio desiderato, traducendo in pena terribile il mancato atto di umiltà di sapere piegare il ginocchio di fronte alla S. Croce in atto di supplica, perché lo Spirito che da essa si diparte possa consolare, innovare, tradurre in possibilità di bene ciò che è stato fino a quel momento solo male.

La tenebra interiore annulla la possibilità di vedere la propria condizione di morte, finché la ragione non si lascia permeare dall'invito a volere interiorizzare la tenebra stessa, per sottoporla al crogiolo purificatore del rimorso e del pentimento d'aver offeso Dio. Solo così inizierà a proiettarsi la luce e l'anima parrà svegliarsi da quella che, a buona ragione, può definirsi morte. L'anima umana ha in sé tutte le componenti e le misure di sicurezza che l'aiutano a risalire la china, purché non si lasci coinvolgere dal frastuono del mondo che vorrebbe costantemente ghermirla.

La consapevolezza, pur nella debolezza, la bramosia di una volontà nuova, pur sotto le ceneri di un fuoco che pare spento, possono di nuovo produrre un incendio di amore per Dio e per i fratelli. In ciò vi è la scoperta di un richiamo alla vera vita; vi è l'assoluto bisogno di un bagno di lacrime purificatore, che permetta di aprire un nuovo corso della vita. È fase delicata che promette e mantiene solo nella misura in cui si cerca e si vuole fundamentalmente Dio, l'amore assoluto, ed il disinnesto dalla palude fangosa del peccato, per affrontare il mare aperto della misericordia di Dio. Ecco allora l'immenso cielo della serenità del cuore, la smagliante vitalità nuova che prorompe in continue novità di amore.

Finalmente è bandita la solitudine, la malinconia, perché è la voce dello sposo che, avvolgendo l'anima, l'invita a interiorizzare la sua realtà, la feconda in parole ed opere, per donare continuità alla vera vita. Il sorgere del sole non sarà che gioia di affrontare un nuovo giorno; la pace interiore donerà l'esatta visione delle cose per cui sarà attribuito ad ognuno l'esatto valore, perché l'uomo torni ad avere la vera capacità umana d'immergersi nel divino. Interiorizzare la luce diviene così possibilità di godere la soave presenza di Gesù e Maria SS., che amano veramente e quotidianamente condividere la sorte umana di coloro che amano tornare al Padre come il figliol prodigo. Sarà così dissolta ogni angustia; eppure, nel silenzio interiore, tutto intorno sarà grande festa. La festa dell'amore.

3.4 Professare la fede per divenire segno di speranza tra i popoli

5/10/1987

Dilaniare la povertà è semplice cosa per coloro che si susseguono nel calendario storico dell'iniquità umana. "Alzati e va', la tua fede ti ha salvato!" (Lc 17, 19), è frase ricorrente per fare comprendere il valore della fede e quanto possa, nel nome del Signore, colui che la professa. Il disamore alla legge divina è tale da provocare il massimo dell'ingiustizia verso Dio e verso gli uomini. Coercizzare la fede, rendendo vana la sua profferta d'amore, è azione diabolica che amplia la superbia di poter credere in tutto pur di non credere in Dio.

Il superamento dell'ostilità è insito nei piccoli, nei semplici, in coloro a cui basta il sorgere del sole per guidare la mano nel segno di croce. Le metodiche restrittive nulla potranno contro il vuoto del cuore umano, assetato di valori in cui credere, vinto dallo spasimo di un'aridità che rende deserto il cammino umano, pur nel moltiplicarsi della folla e delle pressioni a tutti i livelli. Molte sono le labili fiammelle pronte a spegnersi al primo colpo di vento, per l'estendersi della tenebra che ben denuncia la sgradevole realtà dei senza Dio per scelta.

L'ironia non conduce molto avanti nella durezza di un mondo che ben sa togliere le illusioni che a profusione propaga. Ciò è annichilente, devastante per l'animo umano, certo d'aver raggiunto l'apice della libertà, della ricchezza, della bellezza.

Fondare la propria fede in ciò che è caduco, profanante, illegittimo, sostanzialmente contro Dio, significa indurre la realtà umana alla schiavitù del male, in un rassegnato fatalismo che instaura disperazione e morte. L'umanità intera è l'emorroissa del vangelo che par che nulla e nessuno possa guarirla; l'umanità intera però non può fare a meno di seguire la fede che Cristo suscita al suo passaggio, indipendentemente da ogni tipo di credo, perché l'umanità esiste per amore di Dio, che la vuole tutta Corpo Mistico di colui che l'ha redenta, di colui che l'ha salvata. Lo sfiorare della veste dell'amore è insito nell'accordare l'ascolto a coloro che professano la fede in Dio, non in contraddizione con se stessi, ma nella coerenza di sapere e volere donare ciò che la fede in Cristo Gesù può suscitare per ognuno e per tutti in pace, gioia, amore.

Realtà dunque che contagia guarendo, che illumina spegnendo le brame non di vivere ma di essere portatori di morte, di essere spietata emorragia in un corpo che, esaurito dalla debolezza, si trascina speranzoso in quell'unico tocco che tutto può risanare. Grazia di una fede inconscia che l'amore di Dio ha posto in ogni cuore e che suscita l'invito a credere, a cercare tra la folla coloro che, in nome di Cristo, amano lasciarsi, come Lui, toccare e mangiare, quale ostia viva, pur di risanare l'umanità tutta.

La povertà umana solo allora coglie qual è la vera ricchezza insita nella fede. La fede di per sé e in coloro che la professano è sinonimo di luce immortale, di certezze fondate sulla roccia, che solo la stoltezza umana può denigrare e ricusare. Il procedere di coloro che professano la vera fede in Cristo Gesù non cammina mai invano, perché a camminare in essi è Gesù stesso, Maestro e taumaturgo universale. Nessuno può dire di non averlo né visto, né trovato perché, indipendentemente dalla volontà umana, Cristo si fa trovare attraverso il dolore, la gioia, la morte, la vera vita.

Potenzialmente, in ogni uomo che soffre è un Gesù che si ripropone per essere lezione di fede, anche in coloro che dicono di non possederla. Coloro che soffrono professano la loro fede nella speranza di essere aiutati; la misericordia divina non mancherà di raggiungerli, tramite coloro che professano la fede, per essere lampade e segno di speranza tra i popoli.

3.5 Scorgere la luce indice di un nuovo giorno

La vituperosa lingua umana ha da sempre infangato ciò che è buono. Ciò è parte dell'inganno diabolico, che 'verve' e pusillanimità alimentano, per nutrire la coscienza umana ingiusta verso se stessa e verso Dio. Essere di un parere o di diverso parere, tutto fa capo alla sentenziosità della superbia umana, mai scevra da giudizi e da esempi di insani comportamenti. Prefigurare ordine e pace in un contesto tanto ingarbugliato, quale può essere l'umanità, soggetta continuamente alla piaga del disfattismo e della crudeltà mentale, è ardua impresa che solo Dio onnipotente può avere la certezza e la possibilità di districare.

Ciò che rende la cosa più impensabile, è che Iddio usa l'uomo e il groviglio che lui stesso rappresenta per dipanare ciò che la lingua ha legato con nodi tali da sembrare indissolubili. La percezione che ciò avviene, l'uomo la capta a causa di un indefinibile senso di disorientamento, di disordine, di paura, al quale si sente legato, ritenendo questi fattori ambientali, per cui ne conseguono cambiamenti, turbe psicologiche, predisposizioni ai più strani comportamenti o malattie. Raramente l'uomo si domanda in che misura la sua condizione spirituale favorisca e peggiori tale quadro per nulla edificante. L'edificazione non tarda però Dio a porla in atto, sostenendo i moti di ribellione quale segnale che una certa vitalità interiore esiste, che ancora non tutto è morto.

Da buon medico qual Dio è, permette alle situazioni di fare da radiografia agli individui ed alla massa, proprio usando la franchezza che le lingue vituperose, in genere, non nascondono ma proclamano. La chiarezza dei particolari, intesi per demolire, sono invece molle che fanno saltare la pusillanimità, che finalmente viene vinta, lasciando spazio alla reazione che ambisce solo alla verità ed al puro amore per se stessi, per il prossimo, per Dio. Non sempre è cosa facile, ma senz'altro apportatrice di quello sconvolgimento che qualcosa di pulito lascia sempre, se non altro un punto di vista nuovo. Sì, perché a questo punto l'uomo scopre di non essersi mai visto, di non essersi mai conosciuto per quello che in realtà è.

La letteratura, la psicologia è colma di dettami di comportamento basati, via via sempre più, su comportamenti osservati, curati, esposti. Il fiume umano è fluido di scorie, di lerciume, di grettezze a non finire. La misericordia divina attende come mare l'arrivo dell'ondata delle mestizie umane, per la consapevolezza di avere distrutto la possibilità stessa della vita.

Non è retorica; è la realtà spirituale che fatalmente cammina con la realtà fisica ed ecologica che si è venuta a creare. È un dramma che solo Dio, con infinita bontà, può rimediare. Ma quanti sanno credere a tale possibilità? Quanti convivono con la morte di ogni speranza nell'assurda inquietudine dovuta al fatalismo, al peregrino credere che è il mondo che deve provvedere al problema della sopravvivenza?

Sempre il Signore ha provveduto ad iniettare nel corpo esangue dell'umanità l'iniezione salvifica che conduce a salvezza coloro che si lasciano plasmare, che si lasciano fasciare dalla fedeltà di Dio, puro ed immenso amore. L'umanità non può più donare la vita alla patria ma deve donare patria alla vita. Ciò, non è mistero pur rientrando nel più nobile dei misteri, la redenzione di Cristo Gesù. La luce per un nuovo giorno, per l'alba della vera vita, è data da una stella: Maria SS. che, nell'incanto fulgido della sua purezza e grazia, porge in Gesù il sole di ogni grazia, che si eleva eucaristicamente all'orizzonte per donare certezza di ogni possibilità futura, perché frutto della verità e dell'amore. Tutti, assolutamente tutti, purché lo vogliano, possono scorgere la luce ed avere la pace.

3.6 Ammaestrare le genti: sinonimo di carità

7/10/1987

Engaddi, Sodoma, Gomorra, esempi tipici di lacerante e totale distruzione, in cui incorre l'umanità perversa e pervertita. Liquame putrido di ciò che di più reietto l'umanità accetta, pur di soddisfare le brame affannose della bestia che, nel viscido, nel virulento proposito di ribellione, rende sue membra creature nate per la perfezione del puro amore.

È nota discordante la placida affermazione che dove c'è amore c'è Dio, nei casi ove l'amore arriva ad essere divinazione contro Dio. La natura umana è creazione ben distinta dall'animalesco concetto di un rapporto fine a se stesso. La degenerazione sessuale suscita l'asprezza dello stridore di denti, dovuto alla realtà di un inferno vissuto per concezione anomala della teoria e della pratica dell'amore.

L'amore è spirito semovente, la perfezione eterna dell'infalibilità divina a cui l'uomo deve essere sottomesso, perché l'uomo è stato creato per essere documento di perfezione, di grazia connaturata e connaturante lo spirito stesso dell'amore. Provvido tessuto di conoscenze teologiche impone e ripropone la libera scelta umana, ma in ciò rimane intangibile la imparzialità divina di annullare ciò che è male.

Il molecolare intarsio dell'avidità umana, quale progetto diabolico per incancrenire il Corpo Mistico di Cristo nella chiesa, crea violento contrasto di coscienze che, prive di conoscenza, si lasciano assorbire dalla massa amorfa del male fine a se stesso. Il disorientamento è tale da non lasciare dubbi sulla gravità della situazione spirituale e materiale in cui versa l'umanità tutta.

Supreme forze del bene lanciano appelli alla concretezza di una presa di coscienza che tarda a capire, che tarda a volere, che tarda a recuperare il tempo perduto, nel disprezzo del richiamo stesso. La motivazione di tanto onorato richiamo non vuole essere la presentazione di distruzioni immani finalizzate alla vendetta divina, ma la presentazione del tutto possibile a Dio nell'accettazione della sua misericordia, della sua unica e amorosa Volontà di pace per creature che ambiscono a tale pace.

Può l'uomo definirsi tale dopo che della perfezione ha usato solo, quale mezzo demonizzante, la sua caparbità, la sua ribellione a Dio, fino all'estrema superbia di proclamare se stesso quale Dio? Nel nucleo vitale della sfera dell'amore ciò è guasto contro lo Spirito Santo, ciò è supporto, natura e sostegno al regno infernale, che superbamente muove sempre nuovi passi per uno scontro frontale con gli eletti di Dio.

Maturate genti alla comprensione ed alla perfezione, tramite l'insegnamento della Chiesa. Le parole di ammaestramento che dalla stessa provengono è parola di Dio, indipendentemente dalla bocca che la pronuncia, ma dipendentemente dalla realtà gerarchica che lo Spirito Santo, non gli uomini, ha voluto al timone della stessa. Quale carità è più grande dell'ammaestrare le genti?

Nel conferire forza, vitalità spirituale e pratica, risoluzione piena, di abbracciare unicamente il bene, la parola di Dio, variamente donata, spiegata e testimoniata, è l'espressione massima della carità operante per la salvezza dell'umanità. La carità è il concreto apporto di quell'aiuto che conduce alla divinizzazione del popolo di Dio, per formare un unico Corpo Mistico in Cristo Gesù che ne è il re, il Redentore.

La storia è evidente contesto di prova, di testimonianza e di realizzazione, per documentare dal vero la potenza e la regalità della parola di Dio. La carità è la potenza assorbita dall'insegnamento di tale parola, che deve mettere in moto l'ingranaggio universale della bontà e dell'amore. Ammaestrare e presentare Lui, il Maestro, e donare Lui, Iddio, l'amore!

3.7 Cura specifica per ogni tormento: l'amore

13/10/1987

La letizia è concretezza di base di un animo spoglio da ogni prerogativa e prosopopea umana di intendere l'amore. Il giro vizioso di conseguenze e inettitudini dovute all'immaginativa dell'amore, mietono le anime inconsapevoli che l'amore è Dio. Il falsare la traiettoria significa fuoriuscire dalla possibilità di operare le giuste scelte, cadendo così nell'inganno.

Il pericolo di tormento, generato alla natura umana dalla falsa interpretazione dell'amore, coinvolge sempre più l'umanità che brucia nelle fiamme dell'ipocrisia, attuata e subita per la generalizzazione dell'amore peccaminoso, in una sorta di bordello malfamante e disgustoso.

Il rituale specifico del tormento dell'umanità è il peccato incontrastato, vissuto, amato, imposto, considerato mezzo per arrivare a ciò che si ritiene sia riuscita nelle aspettative della vita. Il rientro in sé, la volontà di valutare con coscienza libera, non libertina, i traguardi raggiunti con il peccato non può che provocare tormento. Il conflitto interiore ed il tormento riparatore sono vitalità che necessitano di una coscienza tranquilla per ritenersi tali. Il megaconflitto è dato dalla quotidiana dipendenza dalla morte della propria coscienza. Giusto essere di umore nero se la coscienza è morta.

Ormai il tormento è in tutto ciò che concede diletto, perché c'è frutto di concupiscenza, è orrida proiezione di peccato, nel volere essere dissimili da coloro che hanno saputo scegliere il vero diletto, compiendo atto di rinuncia al diletto stesso. La malefica beffa di un mondo che gode dell'infamia di offendere Dio è la reazione dei più tragici dei tormenti: non saperlo amare, ritenere a torto di non essere amati.

La caparbia e la superbia umana sono la fonte di ogni tormento devastatore, in contrapposizione al tormento santificante, portato quale essenza profumata a riprova che Dio è amore. La perfetta intenzione, la gioia senza fine, affondano la radice nel tormento di amare come l'amore ama, di vivere come l'amore esige di essere vissuto, in ottemperanza alla condizione fetale dei nati dalla carne.

Ad ogni tormento vi è riparazione, compiendo l'atto di umiltà di presentare a Dio la legittimità del desiderio dell'amore puro, incontaminato, fonte e consolazione della conoscenza intima di Dio. Il diletto di una simile determinazione conduce l'anima alla particolare consonanza con il tormento mistico della passione di Cristo Gesù.

Perdurare solenne e grave di un tormento che non trova pace, se non nell'amore unificante, trasformante e deificante che Cristo stesso offre di condividere, di pregustare come gioia sublime di intessere la rete della pesca miracolosa, ove ogni nodo di pianto brillerà più del luccichio dell'onda, più dell'argenteo pescoso bottino dovuto alla misericordia divina. Santo tormento di coloro che si pascono di fili della più amara delle erbe: la morte morale in sé, per essere espressione, personificazione della gioia di amare come Cristo Gesù ha amato.

Ordine sublime di sentimenti che va al di là della comune sapienza umana, perché è dall'Amore Divino che viene attinta la vera sapienza, la conoscenza profonda e perfetta del vero amore. Perché dunque lasciarsi vincere da tormenti tetri, infruttuosi, costrittori di coscienze, quando a ciò vi è l'assoluto ed unico rimedio: l'amore vero, potente, esaltante, ricorrente e prorompente, che cancella le rughe di vecchi tormenti, che dona la soavità e la dolcezza di essere seme di sempre nuovo amore. Purissima lode a Dio promana rugiada di amore, per acquietare l'arsura del tormento umano, profuso e diffuso per l'insano gusto di rinnegare Dio.

3.8 Salvaguardarsi dall'inadempienza alla Volontà di Dio

14/10/1987

Il rapporto esecutivo anima-Dio deve incentrarsi sulla volontà costante, fervente, attualizzante in concreto le opere per le quali Iddio chiama. Amare in astratto la Volontà di Dio non basta. La riscoperta e la riconoscenza dovute a Dio per l'indicibile compendio che offrono ad ogni anima fervorosa e buona, sono frutto di un assoluto abbandono all'azione ricreatrice, liberatrice e rigeneratrice dello Spirito Santo Paraclito. L'atonia operativa nasce dalla superficialità con cui vengono ascoltate, ed in una certa misura messe in pratica, le chiare ragioni umano-divine in rapporto alla propria coscienza ed a Dio.

Quando infatti uno strumento può definirsi tale? Quando opera a tempo pieno all'attenzione di quanto il divino Maestro intende compiere in ordine al suo disegno di salvezza. Il corredo ideologico è dato dai doni che Dio stesso elargisce per compiere sia la formazione dello strumento stesso, sia l'opera che con tale strumento intende realizzare. La minuzia di particolari varierà da anima ad anima, nella misura in cui l'artefice amerà essere corrisposto. La concretezza della concezione divina di ogni realizzazione umana viene trascurata dai più che, con malaccorto orgoglio, attribuiscono alla natura umana la possibilità di tali traguardi, rifiutando di ammettere l'opera divina.

Infinita è la gamma di possibilità riservata all'uomo, per adempiere pur sempre la Volontà di Dio, anche indipendentemente dalla sua volontà, ma ciò è privo di merito. La costante operativa incentrata nella Volontà di Dio corrisponde al disegno primario, per cui il corrispondervi è illimitata saggezza e grande dimostrazione di amore a Dio. Il ricorso a scuse od a mezzucci di comodo per giustificare l'inadempienza è viltà; meglio è ammettere con senso di responsabilità e di colpa la propria mancanza e chiedere perdono a Dio.

Il risultato di un falso comportamento mistico è la nascita di focolai d'invidia spirituale, di grettezze inaudite, di menzogna e di morte morale dello strumento stesso. La saggezza santificante deve proteggere da qualsiasi forma di fanatismo collettivo e di esaltazione personale, per non abbacinare con luci false gli occhi spenti di coloro che ancora non hanno saputo vedere, ma che tanto meno vedranno se la prima luce già li acceca. Nella libera volontà di seguire la Volontà Divina vi è la componente dell'ingenuità, della freschezza di ogni sorriso, di ogni comportamento ignaro di tanta grazia, anche quando questa si rende palese e ampiamente proficua per il bene comune.

La serenità di animo deve essere la costante condizione che permette di valutare obiettivamente la realtà della proiezione divina nella natura umana. L'indecifrabile contesto disarmonico e contestatario è sinonimo di inadempienza o di prosopopea umana che sviliscono, annullano, e purtroppo insuperbiscono molti elementi di uno stesso gruppo o di una stessa comunità. L'articolarsi di elementi, via via sempre più fusi in un'anima sola e in un cuore solo, celebra l'avvento dell'unione panificata, che rivela la sostanza di un pane, che si è lasciato lavorare dalle mani laboriose di Maria SS. e spezzare dalla sacerdotale presenza di Cristo Gesù. Sarà allora il condividere per lasciarsi condividere a valere in meriti e grazie.

Nel generoso lasciarsi fare dall'opera viva e solerte dello Spirito Santo non mancheranno le esperienze crocefiggenti, atte alla formazione di una maturazione collettiva che forma il nucleo centrale del concetto di vera Chiesa. Salvaguardarsi perciò dall'ironica pretesa di essere strumenti improvvisati, di essere presunzione in atto di corrompere i cuori, di essere disarmonia per inadempienza in ciò che Dio solo può aver costituito per amore dell'umanità.

GEMME DI LUCE N.4

La santificazione

1. Codice segreto per l'anima santa
2. Comunione di beni per un unico bene: la santità
3. Riparazione: umana partecipazione al mistero della redenzione
4. Maternità divina: il cuore di Dio
5. L'essere per coloro che, pur credendo di essere, non sono più
6. Novità interiore: la santità
7. Grazia e amore: interdipendenza per l'assoluta libertà
8. Santo, Santo, Santo è il Signore

4.1 Codice segreto per l'anima santa

Proterva, la colpa spinge la ruota di un mulino che macina il cuore umano, per ricavarne la farina del diavolo. La sentenza esecutiva perché ciò avvenga è determinata dalla libera scelta umana. Perciò non vi è colpa, tranne il peccato originale, che non dipenda dalla volontà di compierla. Il monologo della coscienza, ubriacata dal vizio, diviene balbettio sconnesso di una volontà sempre più fioca e sempre meno atta a reagire alla paralisi imminente di ogni attività positiva. Alla pochezza umana viene così ad aggiungersi la malvagità di colui che ha illuso, mescolando inebrianti bevande quali il sesso, il potere, il denaro.

L'acquisizione di avere toccato il fondo non sempre determina la conversione, ma è senza dubbio una condizione tanto disperante da catapultare l'anima in cerca dell'infinito e, ciò che più conta, dell'infinito amore, perché solo in esso l'anima rinasce a nuova vita. La brevità della vita umana impone delle scelte in cui identificare la realtà della vita stessa. La certezza di vivere è basata sulla gioia, sulla pace, sull'amore. La mancanza di uno di questi tre fattori, sia fisicamente che spiritualmente, denuncia l'azione della morte in atto. Il susseguirsi delle alterne vicende della vita è la chiara indicazione di come la libera scelta è stata usata. Nel raggiungimento totalizzante i fattori sopra enunciati, è possibile diagnosticare la realtà di vita o viceversa di morte.

In tema di vita è implicita la santità, in tema di morte è implicita la dannazione. Lo scorgere il cifrario segreto della santità è facile nella misura in cui il decalogo della legge divina è amato e osservato. Sarà allora la SS. Trinità a far sì che ogni conto pagato o da pagare possa essere chiuso nel cuore di Colui che già per tutti ha pagato, perché ogni uomo possa godere la vera gioia, la vera pace, il vero amore. Sostanziale parentesi è la vita: dalla nascita alla vera nascita nell'amore per amare. Lo scandire del tempo oltrepassa il tempo stesso della vita, per cui il ripercuotersi della coscienza è illimitato richiamo alla ragione perché si sottometta all'inderogabile sorte umana.

Per sanare i principi che isolano dal recepimento della ragione divina viene fatto appello alla domestichezza ai Sacramenti, sostanza pura per rinvigorire le forze spirituali atte a recepire il concetto di santità. Salire il pendio della realtà umana nel congiungersi alla realtà divina, ed in essa immergersi, è esigenza per l'anima che non può e non deve essere imbrigliata in fatui richiami umani che la sviscerano, annullandola. Sacrosanto diritto per l'anima è il concedersi delle pause che stabiliscono l'amicizia interiore con se stessi e con Dio, per l'instaurarsi della gioia, della pace, del vero grande amore, delle quali cose ogni anima è assetata.

Il codice segreto per l'anima santa è banalizzato dalla superficialità umana, che sente il bisogno, ma non acconsente ad incontrare in Gesù la conoscenza intima e diretta della santità. Il carattere sovrano di ogni ripercussione dovuta alla gioia, alla pace e all'amore non può essere negato, se non dal falso credere nel godimento della vita secondo il mondo. Mutabile può essere la scelta; immutabili però rimangono la gioia, la pace, l'amore nel cammino alla santità.

4.2 Comunione di beni per un unico bene: la santità

14/11/1987

L'effimero e mesto stile del mondo devasta il senso di comunione. La ricerca vana di tutto evidenzia e costituisce documento di nullità umana. Colga l'uomo il valore della nullità, non per affidarsi all'affannosa ricerca di tutto, ma alla santa ricerca del 'Tutto'. Nel mediare la sua condizione terrena l'uomo scende a compromessi con la propria coscienza, rinnega la fiducia a sé e agli altri, infierendo con atti di divisione e di protesta contro tutto e contro tutti.

L'uomo è nato per percepire il godimento della comunione amorosa con Dio, con i fratelli, con la natura, con ciò che è ordinariamente usato per sopperire ai fabbisogni del corpo e dello spirito. Contesto umano e contrasto umano sono ormai diventati un tutt'uno di fatto. La fortificazione che invisibilmente ognuno pratica intorno a sé, è già di per sé divisione, mancanza del senso di comunione che svilisce lo scopo della natura e vita umana. La realizzazione della comunione dei beni poi sta diventando utopia per l'acuto senso dell'indipendenza interpersonale.

La condivisione è sinonimo di unita, è corrispondenza piena, viva e vissuta del cristiano vivere il santo mistero dell'amore. Ricepire l'importantissimo gesto di comunione che Dio offre costantemente ad ogni uomo, è provare l'incanto dell'invito di Dio di procedere nel cammino della santità. Correre non basta; bisogna sapersi fermare, bisogna ottemperare ai bisogni dell'anima per vincere ogni avversità, dovuta all'egoismo di una separazione di fatto, che imprigiona la coscienza nel misero ghetto dell'apatia al sacro senso della vita.

La comunione con Dio è la fonte diretta di acquisizioni specifiche sul valore e sulla realtà della santità. Si dissocia dalla comunione con Dio colui che, mentendo a se stesso, afferma che Dio non esiste, che Dio è la natura, che Dio è nel potere dell'uomo. Il suggello del patto d'amore con Dio è dato dalla comunione, intesa quale assunzione dell'unico bene che conta: il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. In Lui il valore, la meraviglia e la potenza della santità configurano quanto è ampliabile e godibile nella comunione di ogni nostro bene, sia materiale che spirituale.

L'assurgere ad un cammino di santità è iniziativa ed attività piena, che mettono in comunione di beni e di pensiero ogni uomo, fino ad allora ignorato, vilipeso, reso schiavo da un egoismo che solo la santità può debellare. La santità è semplice e concreta realtà di un uomo o di una donna, che amano essere comunione di beni, per riunire in un cuore solo ed in un'anima sola il Corpo Mistico di Cristo Gesù. La sottovalutazione di questo principio fondamentale svilisce la stessa natura umana, nell'accusarla di essere incapace a deliberare le proprie scelte. Superiorità d'intento nel concreto; nulla è docile e fecondo così come è creato; soltanto la bontà di Dio può custodire, rendendola forte, la fragilità umana.

Segnalare a se stessi ed agli altri come camminare non basta; il cammino è conseguenza di quanto l'amore ha operato nel cuore umano, per renderlo sensibile e amante della santità, non fine a se stessa, ma alla fulgida e totale comunione con Dio. La santità è valore unico di carità, è amore, è congiunzione profonda, è solenne concezione, è condivisione di ogni bene. La santità è comunione di beni per un unico bene: l'amore e la gloria di Dio.

4.3 Riparazione: umana partecipazione al mistero della redenzione

Il processo di riparazione implica sostanzialmente tre particolari disposizioni: l'essere in Dio, relazionare con Dio, amare i fratelli. Il sacro mistero della redenzione assume, avvince, incanta, instaura una vitalità nuova, vincola al segreto palpito dell'Amore Divino. Il turbinare di alterne vicende sembra soffocare il palpito di vita che il cuore generoso offre nel santo rigore della vita consacrata, cioè tutta spesa alle sequele di Cristo Gesù. La rispondenza alla metodologia moderna, che esclude il sacrificio pur imponendolo a tutti i livelli, è adesione al corso di una storia di peccato di costante crocifissione propria e altrui.

La tanto aborrita S. Croce è marchio onorifico nel cuore di coloro che amano il Crocefisso, il Redentore, consci di amare solo così l'amore. La risonanza intima di amare la passione è data dalla consapevolezza del proprio peccato, della disumanità che, o poco o tanto, regna in ogni cuore. Il trionfo della vittoria sulla morte avviene sostanzialmente nella resurrezione di ogni cuore dal gelo della morte morale e spirituale. Il procedimento è immediato, perché è lampo divino che lacera le fibre più nascoste dell'egoismo umano e richiama a vita nuova il corso stesso della storia.

La coerenza propria della riparazione è insita nella concorde volontà umano-divina, come Cristo Gesù ha insegnato a metterla in pratica, come Egli stesso ha fatto nel Getsemani. La potenzialità divina nel cuore umano è fonte d'inesauribile capacità di bene, con l'umiltà propria del lasciarsi fare dall'amore crocefisso. La concordanza conduce alla coerenza che alimenta la fede folle di amare la vita per quella che è, per il valore che ha: il massimo valore della vita è insito nel saperla spendere in Cristo per amore dei fratelli.

La retorica non trova spazio ove il cuore è realmente in Cristo Redentore. Il cuore di Cristo crocefisso batte come non mai quando una creatura ad esso si avvicina per abbeverarsi alla fonte della vita. La realtà viva ed il mistero calano nel cuore umano, coinvolgendolo nello stupore di una conoscenza nuova: capire, amare l'amore, santificare per esso, in unità col Cristo, ogni cellula del proprio corpo, perché possa liberarsi l'anima, quale anticipo dell'appartenenza al regno della gloria. Non è itinerario di vita astratto, ma concretamente calato nel cammino quotidiano, come Cristo stesso ad ognuno ha insegnato.

La generosità promuove una ricchezza nuova che aumenta nello spenderla, che edifica nel demolire nel cuore umano il labirinto delle perplessità, pur di amare, con convincimento nuovo e purissimo, la Volontà del Padre. Riparare alle offese che Iddio riceve è doveroso nella totalità del rispetto che è dovuto a Dio in quanto tale; rispetto che, aderendo alla fiamma ardente del cuore di Cristo, non può che incendiarsi dello stesso amore. Perseverare nella fede che ciò è bene, pur nella beffa della vita che circonda l'anima corredentrice, è documento vivo che Gesù stesso, con la sua magnanimità e forza, agisce da sovrano ove la S. Croce è accolta.

Stupore, meraviglia, perseveranza, continui atti di amore, abnegazione e grazia, sono la vera realtà di una ricchezza nuova, il miracolo della vita eterna.

4.4 Maternità divina: il cuore di Dio

10/12/1987

La luce dello sguardo di Dio si posa su ogni uomo, quale dono materno della sua protezione e grazia. La ragione dell'esistenza e la risposta all'esistenza solo Dio può donarle; esse sono essenziali, pure, scevre da compromessi, perché Dio ama creare, generare e rigenerare la propria creatura sino al compimento del suo disegno di grazia. L'assurdità umana crea compromesso, genera confusione, rigenera costantemente odio e rancori vecchi e nuovi, sinonimi di una forza brutta che monopolizza la mente ed il cuore, corrompendoli e privandoli della maternità divina.

Incommensurabilmente ampio il cuore di Dio è dimora delle genti, è antico e nuovo riparo per ogni uomo concretamente amante dell'amore. Il mesto fluire di menti corrotte, contorte, incanutite dall'esperienza di vita contraria alla concezione della fede, produce moti di accusa, veementi proteste contro Dio. La reticolata mente umana trasforma la spazialità divina in piccolo limitato spazio, ove la stessa dimensione umana non può che sentirsi relegata; di ciò non è responsabile Dio, ma l'io. La coesistenza divina nella vita dell'individuo è infiammandone risorsa che, quale fuoco, può estendere all'infinito l'amore eterno di Dio. È la fecondità divina che rende madre la natura, perché l'uomo abbia segno tangibile di non essere abbandonato alla propria incapacità. La natura infatti sopperisce in larga misura a tutti i bisogni umani, divenendo culla per ogni vagito di bimbo, per ogni creatura.

La vanificazione sostanziale del processo naturale in nome del progresso scientifico mette in risalto quanto l'uomo sia ingrato verso la natura, che nulla gli preclude, ma che ha il diritto di essere rispettata, quale maternità pratica di un Dio che ama. La risorsa spirituale, poiché è in ogni uomo possibilità assoluta di coesistere con Dio stesso, deve fargli comprendere l'immensa portata della maternità spirituale del cuore di Dio. Il cuore di Dio, infatti, è espansione nell'infinito dell'assoluto amore. È vitalità di un fuoco inestinguibile, che pone le stelle a testimoniare la delicata Volontà di Dio di essere luce al passo di ogni uomo, proprio come ogni madre ama condurre il passo incerto del proprio bambino.

Palesamente Dio si propone all'uomo, permettendo alle sue stesse mani di toccare la realtà di un'esistenza fisica e spirituale di sorprendente bellezza e complessa perfezione. Nulla è stato tralasciato da Dio affinché il mistero stesso un giorno possa essere compreso, rendendo l'uomo cellula di quel cuore che ha dato ed in eterno donerà vita alla vita dell'amore. La potenza creatrice di Dio s'inginocchiò, tramite l'Angelo, innanzi alla perfezione di Maria SS. per generare il Figlio prediletto, donando così un cuore di madre alla maternità del suo stesso cuore.

La concezione materna del cuore di Dio è da sempre nell'inesauribilità di un'azione di grazia, che in Maria SS. offre documento nella completezza spirituale e fisica del suo disegno primario. Il rammarico divino per tanta durezza umana presenta all'uomo la più alta espressione della maternità del cuore di Dio: la misericordia. La familiarità con cui il Padre offre la maternità di Maria SS. all'uomo è segno vivo di quanto ami essere, per il genere umano, sia Padre che Madre, perfetto esempio divino alla fragilità della famiglia umana.

4.5 L'essere per coloro che, pur credendo di essere, non sono più

18/12/1987

La cognizione della chiamata di Dio è dovuta alla graduale azione della grazia che propone e dispone, affinché la vocazione nasca e si consolidi nella via della santità. La reazione primaria suscita uno stato di euforia che le prove ridimensionano, adeguando la ragione umana alla ragione divina. Il fruttuoso intervento della grazia assiste e concepisce nel cuore umano le giuste scelte e la forza individuale delle risposte alla chiamata divina.

La seria maturazione della vocazione indica provvidenzialmente quei dati specifici della santità che non possono andare disgiunti da un vero abbandono alla Volontà di Dio. La refrattarietà alla santità è chiaro segno del timore umano di soffrire, in unita con il Cristo, ciò che il Cristo ha sofferto. Lungo è l'elenco delle cose famose subite da Cristo Gesù, pur di adempiere la Volontà del Padre. Ecco l'essere! Divina essenza di assoluta santità nell'ordinario concretizzarsi della vocazione umana di lasciarsi transustanziare in natura divina, nella gioia di non più essere perché l'Essere sia il 'Tutto' in ognuno. La concretezza della speranza umana si basa sulla vocazione fondamentale di Cristo Gesù.

La ragione di essere sarà perciò la realtà di non essere più, se non per essere piedistallo della santità di Cristo. Purezza d'intento, persuasiva focalizzazione della verità, accettazione incondizionata della Divina Volontà, formano il tessuto sul quale imprimere l'immagine sindonica di Cristo risorto, quale testimonianza di esperienza di resurrezione e di vita, individualmente vissuta ed espressa per amore ai fratelli. La rettitudine vigila alla coerenza pratica di uno stato di grazia gratuito e totalmente improntato sulla santità. La santità presuppone la seria rinuncia dell'io, perché l'anima, liberata da ogni zavorra, possa ascendere negli infiniti spazi della spiritualità.

Il corso della vita viene allora vissuto in funzione della ragione per cui si nasce, cioè per amare e servire Dio, con santità e giustizia, in spirito e verità. La consolazione non può dipartirsi d'altro se non dalla certezza di amare ed essere da Dio amati, nel modo e nella misura che la sua perfezione ritiene opportuno, per il massimo bene individuale e comune. La vocazione di amare si annulla quando tra l'anima e Dio si frappone la superbia di credere di essere, di potere, di volere.

La celerità del decadimento dello stato di grazia è men che battito di ciglio, è lo scotto che l'uomo paga per mancanza di carità verso Dio ed il fratello. Viltà, dubbio, superbia, menzogna, ibrido comportamento, viscido servilismo al proprio tornaconto, sono passi a ritroso che molte anime percorrono, pur essendosi consacrate a Dio. La macina sapiente del dolore tramuta in fiore di farina coloro che sono seme maturo del divino granaio, ma nulla, se non il perdono divino, può rimediare alla farina che si lascia sporcare dalla superbia di sentirsi già pane benedetto, quando ancora non è pane e tantomeno è disposta a lasciarsi panificare.

Duplici è il modo di non essere: il primo è radicato nell'umiltà, perciò nella santità dell'Essere; il secondo è il non essere più per la volontaria perdita della grazia, che solo la misericordia di Dio può risanare nel riproporre costantemente la volontà di bene, per ritrovare alla fine la gioia di rinunciare al proprio 'io', riconoscendo che l'unico essere è solo Dio.

4.6 Novità interiore: la santità

7/1/1988

L'aridità delle menti e dei cuori concretizza l'assoluto diniego alla Volontà del Padre, in netto contrasto con l'importanza del 'sì' vivo, vero e consapevole che conduce alla santità. La reazione alla santità non è altro che l'atteggiamento della debolezza umana che, di fronte a Dio, ammutolisce e con buona ragione si ritiene incapace di corrispondere alla perfezione. Ciò denuncia l'incapacità umana e, a maggior ragione, la grandezza divina di un Dio che quando chiama sa pur bene ciò che fa.

Nutrire la speranza in Dio è doveroso, quale atto di riconoscimento della nullità umana. La grandezza umana infatti non esiste se non in misura di quanto l'uomo concede spazio a Dio di esistere in lui. La laconica pretesa di essere indipendentemente da Dio è morte anticipata della grazia individuale concessa da Dio ad ogni uomo, ma che la superbia annulla non appena l'uomo presume di essere 'piccolo dio'. La corrispondenza piena ed incondizionata è appannaggio di pochi, anche se potenzialmente Iddio chiama tutti.

La luce della ribalta umana attrae più della luce della realtà divina. La santità è ripudiata dall'uomo moderno, perché implica le sanzioni di quegli interessi che giocano al richiamo di una vita che non è vita, ma che è creduta tale per pura illusione diabolica. È veemenza incondizionata la veicolarità dei consumi che trascina l'uomo nel gorgo della gola satanica, insita nell'orgoglio internazionale di dovere primeggiare. "Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi" (Mt 20, 16).

Poveri, piccoli, i chiamati da Dio non si differenziano dagli altri, se non per la concreta determinazione di riconoscere in Dio e per Dio la validità di ogni gesto, pensiero, parola. La triplice riconferma di volere essere nella fede, nella speranza e nella carità, testimoni autentici della regalità divina di Gesù Cristo, è principio e fine della più ambita, anche se denigrata, novità nel cuore: la verità delle eterne novità. La santità non è altro che il 'sì' alle novità eterne. Il periodico che le presenta è la stessa coscienza umana che ne fa esperienza e le dona, quale notizia gratuita, ai fratelli inerti nel poltrire delle comodità umane.

La scelleratezza del comportamento umano non preclude, anzi, stimola il ridimensionamento della incoerenza umana. La premessa e l'ordinamento della volontà umana non sono semplici nel farraginoso intercalare di sacro e profano, che la realtà umana subisce e fa subire. La fedifraga volontà umana cozza contro le esigenze dell'incontrovertibilità della verità divina. La libera scelta allora si impone e realizza il primo passo sulla via della santità o della perdizione.

Percezione intima di un infinito che può risiedere nel finito, a condizione che lo spirito aneli, con coerenza e conseguenza, alla crocifissione, certo che in essa vi è la resurrezione. Solo così la novità di vita è realtà immediata di certezze nuove, concrete, liberanti dal peso di ogni quotidiana fatica, perché tutto viene incentrato nell'amore per amare. La rude permanenza nella brutalità animalesca, falsata da altrettante false illusioni, non è via che può essere seguita a lungo, senza avere la morte sia fisica che spirituale.

La novità che la resurrezione del cuore porta in sé è la vittoria sulla morte, per una vita che non solo è vera, ma eterna. In tale realtà la prova terrena è valore universale, è proposta e ripromessa di sempre più elevate conquiste morali e materiali, sia la gioia di vivere che di morire, perché tutto è solo novità.

4.7 Grazia e amore: interdipendenza per l'assoluta libertà

Sublimare la realtà dell'amore, accogliendo la verità della S. Croce, è coronazione eccelsa della grazia per l'assoluta libertà, per essere in Cristo e per Cristo anime risorte. La regalità della grazia è corona che contraddistingue le anime nel diletto della sponsalità tra l'anima e Dio. Il merito della libertà è strettamente derivato dall'interdipendenza tra la grazia e l'amore. La rovinosa condizione in cui versa l'uomo, privo della grazia, è dovuta all'incatenamento della propria anima alla mancanza di libertà, per avere costituito se stesso a prigioniero dell'amore. L'amore verso di sé ghettizza rendendo prigioniero l'individuo delle proprie debolezze, dei propri timori, dell'inappagabilità dovuta all'introversione.

La grazia è la condizione che libera dall'io imperante, per proiettare l'individuo nella vera libertà di amare. Le ingiurie e le ripromesse di rivendicare i propri diritti sono gradini percorsi verso il basso, sino all'antro oscuro della permalosità e della vendetta omicida. Il contributo liberatorio della grazia divina troppo spesso viene ignorato, per cui la risalita è pressoché impossibile, perché deboli sono le forze umane, prova ne è l'irrimediabile schiavitù al male. La liberalità delle coscienze è in opposizione al libertinaggio che opprime e disgusta coloro che lo praticano.

La graduatoria dei beni umani favoriti da Dio sono: la grazia, la verità, la giustizia, la libertà, l'amore. È opportuno pertanto qualificare la propria esistenza nell'ordine estremamente semplice della docilità alla peculiarità stessa di Dio, che di tali doni è l'elargitore perfetto e incontrastato. Superare le discordanze, che annullano la realtà di tali realtà nella vita quotidiana, significa porsi in lotta per il diritto che ogni uomo ha di optare per la sua dignità, che favorisce per sé e per gli altri l'esperienza di Dio nell'esperienza dei suoi doni. La munificenza della grazia divina conduce a serena e severa testimonianza della regalità stessa di Dio, per un ordine che è proprio nel concepimento stesso della natura e tanto più nella natura.

La classificazione dei liberati dall'amore sussiste nei beati, cioè in coloro che delle beatitudini sanno riconoscere ed amare la divina pietà, essenza di un amore misericordioso e infinito. La grazia della naturale libertà di esistere è atto di vera giustizia che implica la realtà del vero amore, quale giudice supremo di un supremo atto di bontà che immerge e fa riemergere dalla verità la stessa vita. Il fonte battesimale è luogo d'incontro col donatore della grazia suprema della resurrezione dal male, è la circostanza sacramentale che inneggia al vero incontro con la vita, che mai più dimenticherà il giorno benedetto in cui la grazia si è resa dono. In pratica, non vi è libertà se non liberandosi dal peccato in un supremo atto di amore tra l'anima e Dio.

Il riassumersi ponderato dell'interdipendenza grazia-amore è insito nella legge del cuore, che non può sussistere senza la base fondamentale dei sacramenti, istituzione degna di Colui che li ha istituiti. Essere tacciati di meschinità soltanto perché amate la verità, è sinonimo di grettezza mentale, è tenebra che, oscurando il cuore dei più e dei benpensanti, impone la mancanza di libertà, privando così la grazia dei suoi benefici aspetti. Amare è vivere l'interdipendenza con Dio, per vivere nella liberazione dal male la vera libertà.

4.8 Santo, Santo, Santo è il Signore

9/2/1988

Profondità del più vivo ed eccelso dei misteri: la santità di Cristo Gesù, re e Redentore, coerenza perfetta quale uomo e quale Dio. Immensità scaturita dall'eterno pensiero del Padre per colui che, dall'eternità, è Verbo per assurgere nella pienezza dei tempi a modello di divina grazia, ponendo nel mistero dell'incarnazione la sua realtà divina a servizio della salvezza umana. Intimidazione scottante per ogni anima ad un risveglio a rendere cosciente ed aderente al modello ogni coscienza.

L'inveterata sapienza e santità propongono di Cristo Gesù la connaturazione soprannaturale, ecclesialmente riconosciuta ed amata. È assioma delle genti il 'Tutto' fautore di se stesso, nell'ordine dinastico, sia celeste che terreno. È il 'Tutto' che sovverte il tutto in nulla e il nulla in tutto. Mediatore perfetto per l'unità creata, generata, rigenerata ed assunta dal divino mistero, per cui l'uomo è dignità di essere in Colui che È. Ricchezza e validità della vita, se Gesù stesso ha amato viverla pur dovendo morire. Ordunque, santità accomuna le genti, per conclamare il tuo splendore, indice di resurrezione e di vita in Colui che è la Vita.

Porre in Cristo la fede viva e accesa di santo fervore è gioia di potere conoscere cos'è la santità, perché Gesù è santo come la verità che conduce a santità. È Egli stesso che dice, nell'essere Parola; è Egli stesso che valorizza in sé l'esperienza umana della vita nel tempo, perché possa proiettarsi nell'eternità.

La linearità è la rettitudine di una vita accolta quale dono, per l'oggettivazione profonda della santità quale mezzo congruamente efficace a donare esito al mistero che, seppure incomprensibile, diviene comprensione per l'amore di Dio per ogni creatura. Il richiamo assordante del mondo sminuzza in piccoli frammenti il cuore umano, che si spezza nel dolore del Figlio di Dio, che costantemente rinnova il suo sommo sacrificio. La santificazione è il più grande monito lasciato da Gesù per la costruzione del regno dell'amore senza fine.

La copiosità degli interventi divini ha quale matrice la misericordia, altro divino mistero che in Cristo identifica la propria connotazione temporale ed eterna. Il fulgore della santità di Cristo Gesù è abbacinante riconferma per l'uomo di una potenza che sancisce e perdona, che pazientemente coordina, casella per casella, la coerenza che costituisce il suo Corpo Mistico.

Ecco perché è inequivocabile e indispensabile finalizzare alla concretezza della santità la vita terrena. Il rapporto cellulare di un corpo non può dare luogo ad una diagnosi di vita, se ogni cellula denuncia la necrosi della morte. In sintesi: Santo, Santo, Santo è il Signore nell'adoperarsi costantemente alla santificazione delle genti; nel riproporsi eucaristicamente, perché l'amore sia per tutti conduzione lecita e santa di un impegno col proprio Creatore.

La vetustà degli edifici indicano in sintesi quanto è deleterio il tempo ai fini di una perfetta conservazione. Il castello interiore con Cristo è sinonimo di dimora regale, ove lo sposo viene per cogliere nel profondo la realtà pura dell'anima e del puro amore perché Santo, Santo, Santo è il Signore.

GEMME DI LUCE N.5

Il dono dell'Amore Divino

1. Causa e riprova della luce nei cuori
2. Fedeltà alla chiamata divina
3. Natura del mistero e mistero della natura
4. Parentesi d'amore per un cuore in ascolto
5. Percezione, ascesi, divinizzazione
6. Parasceve, morte, resurrezione
7. Pentecoste: esultanza con Maria ed in Maria per il dono della luce
8. Sovranità ideale e concreta del dono dell'Amore Divino

5.1 Causa e riprova della luce nei cuori

5/1/1989

La legge naturale dell'ordinarietà divina nei cuori è data dalla scintilla che dona la vita stessa. La preordinazione naturale è per tutte le cose, non di meno per lo spirito, che accoglie e promana la realtà creatrice e vivificante dell'azione diretta e costante dello Spirito Santo. La realtà viva, edificante, l'uomo la riceve infatti da Dio, nell'ordine proprio del suo disegno di grazia. Nell'aurea e indiscutibile primavera dello spirito data dall'innocenza, la realtà naturale si muove nel senso della luce che guida il passo umano nella totalità della sua crescita, sia naturale che spirituale.

L'aroma della santità è nell'innocenza che, come fiore, emana il suo profumo. La luce inonda la vita del fiore come alimento primario e questo avviene nell'ordine comune di tutto ciò che è vivo e deve crescere per donare testimonianza e lode al Creatore. Nella vita spirituale ogni ago di luce ha la possibilità di ricamare il tessuto della vita umana con valori tali, in sapienza e verità, da concepire il manto regale della gloria di Dio, cioè il Corpo Mistico di Gesù, vero Dio e vero uomo. Nella sua essenza l'uomo è chiamato ad essere luce, pur nell'esteriore concretezza del corpo, vero documento nell'inesprimibile creatività di Dio.

Nella risposta intima che ogni uomo ottiene alla domanda: 'chi sono io?', la luce dell'anima, senza tema di smentita, illumina e permette ad ognuno di prendere coscienza del suo grado di innocenza che permette alle labbra di dire o meno: 'sono figlio di Dio'. Essere figli di Dio è riferibile alla soprannaturalità della luce che, alimentando e rinvigorendo la natura spirituale, imprime ed irradia la sua potenza nell'ordinarietà della fisicità umana, sino a renderla corpo unico ad immagine e somiglianza di Dio. Nell'ironizzare contro la vita spirituale, l'uomo violenta la sua stessa natura nella sua componente privilegiata, che agisce a livello inconscio quando viene rifiutata. Ciò avviene comunque e dovunque perché è l'essenza della possibilità di vita e di scelta che all'uomo è dato di praticare.

Nel riscontro della luce nel cuore, la mente si eleva a costatarne i benefici per sé e per gli altri. La risposta solenne alla luce divina nel cuore è data dalla vocazione di ogni bene, che scaturisce libera e grandiosa, come libero e grandioso è lo Spirito che la suscita e la propaga.

La missionarietà del cuore umano è fonte di luce che via via si propaga sempre più nella verità e per la verità che Dio è amore. Nella precisa causa umana, protagonista è sempre la luce divina, che forgia nel cuore l'oro fino della verità e dell'amore. Non si esprime infatti in termini di verità e amore quel tratto di umanità che rinnega la luce, che, ottenebrata nel profondo, disdegna la passione divina per l'esplosione disordinato delle passioni umane, tendenti all'egoismo e alla morte sia fisica che spirituale.

La luce divina supera il basso criterio umano, che vuole relegare la verità e l'amore nell'ordine consumistico, illuminato solo dalla luce artificiale, che robotizza l'uomo incapace ormai di intendere e di agire nella vera luce. La luce nel cuore è causata da Dio stesso per essere continuità e presenza divina nella causa che coinvolge nel bene comune l'intera umanità.

Nell'inefficienza e nell'indifferenza, l'uomo consuma il tempo che ha per agire, il tempo che ha per amare, nell'illusione di vivere di luce propria. Il vero artefice della luce nel cuore è l'amore di Cristo che alimenta e sovrasta, con la sua essenza divina, ogni più recondita aspettativa umana.

5.2 Fedeltà alla chiamata divina

6/1/1989

La potenza ideologica della vocazione, conseguente alla chiamata divina, è attiva corrispondenza umana che proietta nel divino la realtà edificatrice dell'esistenza propria e altrui. L'assurgere alla coesione anima-Dio significa donare un frammento di cielo al Padre, che ama dimorare in coloro che lo amano. Infatti, l'anima, che accoglie la chiamata divina, attira in sé la realtà di nuovi orizzonti, al punto da non errare nell'avvertire in sé il realizzarsi di un nuovo cielo e di una nuova terra.

La gioia profonda promana la luce del sole della sapienza che anche la creatura, ritenuta più insignificante, può presentare se l'amore è in lei. La vera bellezza, quindi, è interiore, perché pone la base alla cattedrale umana che presenterà testimonianza di 'Dio con noi'. Il rapporto esecutivo tra l'anima e Dio è soggetto all'incomprensione umana, perché non tutti concepiscono il cielo in sé. La fecondità spirituale è foriera di veri frutti che conducono a prostrarsi al Creatore, per la meraviglia continua di quanto può la luce divina in un semplice pugno di terra che è l'uomo. La terra però è docile, mentre l'uomo purtroppo non sempre lo è, rischiando così di rovinare se stesso per ribellione a Dio. La vivificante promessa e la carica esecutiva sembrano scemare quando giunge la prova che propone allo strumento la fondamentale imitazione di Cristo Gesù. Gesù infatti è Dio stesso che si è reso modello nel Figlio, per unificare in sé tutti i suoi figli. La purezza ideologica della follia della S. Croce testimonia l'importanza della chiamata divina e la gravità del male che l'ha provocata. La fedeltà alla chiamata divina è pertanto indispensabile perché ogni uomo possa comprendere l'importanza della redenzione operata da Cristo e dalla corredenzione che Cristo stesso continua a praticare in ogni cuore di buona volontà.

La purezza rende chiaro l'intendimento divino e rafforza nel cuore umano la determinazione della fedeltà alla fedeltà stessa di Dio. La lungimiranza non deve essere confusa con la faciloneria di conclusioni affrettate, perché il Signore, nella chiamata, invita a meditare le sue promesse ed a prendere decisioni consapevoli e giuste, alle quali Lui stesso non fa mancare il sostegno morale necessario. Allora perché tanta infedeltà da parte degli uomini nei confronti di Dio? La risposta è una: 'viene a mancare l'amore'.

La tonicità nella massa muscolare di un atleta viene a mancare quando questo si adagia crogiolandosi nei propri successi. In larga misura avviene la stessa cosa nell'ordine spirituale, che chiama ogni uomo a donare il meglio di sé costantemente, senza fiacchezza di sorta, perché ogni atto spirituale è elargizione di amore. L'amore è forza viva che corrobora nei cuori l'ideale e lo traduce nella possibilità pratica di essere risposta a Dio per l'onnipotenza della sua stessa gloria. Ripida è la salita, ma quanta è la gioia nel raggiungere la vetta! La tormentata speranza umana ha bisogno di modelli, di crescere nel rendimento di grazia a Dio, per ogni avversità che deve produrre sempre reazione di bene, perché in ciò è la riprova che l'anima è veramente protesa a Dio.

La fedeltà alla chiamata divina è, infine, un dovere intangibile per conclamare il dono della fede, che vale la vera immissione del pensiero umano nel pensiero divino. La purezza d'intento è condizione di grazia che deve essere alimentata dall'adorazione del sacrificio eucaristico che, totalmente e costantemente, è posto sull'altare, per richiamare alla fedeltà gli incerti, i dubbiosi, e tutti coloro che sono tentati di volgersi indietro, tradendo se stessi e Dio.

5.3 Natura del mistero e mistero della natura

7/1/1989

La centralità divina è punto irradiante in estensione continua ed infinita, ed al tempo stesso è infinito che costantemente accentra in sé la potenza unitaria e trinitaria del suo essere amore. Sconfina nel mistero il cuore che si lascia assorbire dal mistero stesso, in ordine all'assoluto che è Dio uno e trino. Permane, nel contempo, il mistero nel cuore di ogni uomo per l'inaccessibilità ordinaria della creatura organica al corso degli eventi supremi, che sorreggono l'ordine dell'infinito creato e increato, in modo totalmente vivo e vero nell'assoluto spirituale.

L'universalità dell'Amore Divino convoglia in sé tutto ciò che è buono e da Sé proviene, quale fonte e natura dell'eterna grazia di fare confluire e rifluire il moto eterno e incoercibile del battito dell'immenso cuore di Dio. La linea verticale della trascendenza divina s'interseca nella linea orizzontale dell'immanenza umana, determinando la centralità della croce che in modo perfetto si inserisce nella circolarità del tutto divino che iscrive in sé tutto l'umano. La partecipazione umana, quindi, al divino mistero della grazia dell'Amore Divino, è partecipazione alla crocifissione in termini di dolore-gioia, perché l'uno non può escludere l'altra.

Nell'apertura di braccia di coloro che vivono nel dolore, la bontà divina sempre è presente, per donare luce e assorbire in sé gloriosamente la crocifissione di ognuno. Lo stadio acuto del dolore umano dilania nella misura in cui l'uomo accetta di essere parte viva del mistero dell'edificazione divina, mistero che ha lo scopo di rendere partecipe l'ordine naturale all'ordine soprannaturale. La divina potenza dell'amore di Dio cala nel cuore umano con la molteplicità infinita dei suoi raggi di luce, con la sostanza propria del corpo, anima e divinità di Cristo, per mezzo dell'Eucarestia, per offrire sostegno e certezza che tutto il dolore è finalizzato al bene comune della corredenzione.

La corredenzione non deve essere vissuta in termini di disperazione, ma di fede, di speranza e di gioia, perché l'immutabilità dello stile di Dio accerta la realtà della gioia eterna. L'umile adesione al piano salvifico è la presentazione a Dio e agli uomini della disponibilità a lasciarsi compenetrare dal mistero del Divino Amore, che informa e conforma l'essere umano all'ordine proprio dell'assoluto amore. L'amore infatti è in sé realtà di donazione totale, che ha il potere di fare rientrare in sé il centuplo di quanto ha donato e di attirare a sé ed in sé tutti quegli atti di amore che il mistero ricompona in un unico Corpo Mistico ma, sorprendentemente, reale in quanto ha la totalità di Cristo stesso in ognuno ed in tutti. Il mistero dell'Amore Divino ha la caratteristica di stupire costantemente, perché è il compiersi della luce totale tramite scintille di fede che concretizzano il fuoco dell'amore universale.

Nel mistero, l'incomprensione è dovuta al limite, invero scarso, con cui ogni uomo sa farsi dono. In ciò subentra l'egoismo e la superbia di creare, con l'inganno ed illusione, certezze di fondo che escludono l'ordine soprannaturale divino. Il baratro del male è il segno della volontaria cecità che l'uomo impone a se stesso di fronte all'evidenza del mistero dell'amore di Dio che, pur essendo mistero, è pienezza di luce. Il rifiuto all'azione illuminante dello Spirito Santo, che solo sa in che misura donare e dosare la luce divina perché tutti possano godere nell'essere parte del mistero, inoltre la mente umana nella tenebra, per cui anche ciò che normalmente è comprensibile diviene incomprensibile.

Il mistero è tale nella misura in cui l'anima non si lascia assorbire dallo stesso, per seguire la razionalità tangibile che purtroppo esclude la fede. La è e la grande possibilità di squarciare il mistero, perché c'è incondizionata fiducia in Dio che, quale Padre e Sposo, educa la creatura alla conquista della luce e dell'amore.

5.4 Parentesi d'amore per un cuore in ascolto

La labilità della scelta umana di conformare spiritualmente la vita al S. Vangelo pone ostacolo alla scoperta del vero valore di essere amore in Dio. La sazietà di interessi, fuorvianti l'attenzione da riservare a Dio, isola l'umana creatura nel ghetto dell'insipienza, a causa dell'adorazione inconsulta di tutto ciò che è vano. La gestazione di programmi che escludono Dio comporta il parto di mille problemi che, presto o tardi, avvizziscono la volontà, favorendo sempre più la morte dello spirito a causa dei compromessi. La vita, per essere vita, abbisogna dell'interesse vitale che è Dio; poi come Gesù stesso dice: "e queste cose vi saranno date in aggiunta" (Lc 12, 31).

Nel mondo l'amore stride con l'essenza propria dell'uomo, perché tutto è finalizzato alla sprecata ricerca del piacere, padre del vizio e del decadimento fisico e morale. L'anima viene messa a tacere giustificando l'azione disdicevole con l'opportunismo e accusando la mancanza di tempo per la propria incuria spirituale. L'amore così si appiattisce nella pianificazione che lo spegne, rendendo insulso lo scopo della vita. Sapientemente però l'azione divina, come brezza, invita a sollevare il volto dalla mestizia, accarezzandolo e tergendogli le lacrime con l'aura soave, poi sussurra al cuore l'invito a sostare, a prendere coscienza di sé per demolire gli inutili affanni e rendere possibile la parentesi di amore.

Benedetto sia il silenzio che pone l'uomo in ascolto del proprio cuore. La realtà viva e vera dell'amore non tarderà certo a manifestarsi per conciliare il corpo con l'anima, nell'unico cammino che conduce a Dio. La parentesi di amore pone il cuore umano nelle mani giunte e amoroze di Dio che, con misericordia, sorride alla piccola grande cosa, che è sua creatura e ragione unica ed irripetibile per cui Gesù si è lasciato crocefiggere. Quale commozione guardare ogni uomo immedesimandosi nel cuore infinito di Dio! Perché l'uomo oppone resistenza, anziché ambire all'infinito amore di Dio?

La parola di Dio è invito, è guida, è alimento e bevanda, è la via certa per conoscere e conformare l'animo umano alla gioia di ottenere il riscontro vissuto delle promesse di Cristo. La parentesi di amore, per un cuore in ascolto, è la santificante possibilità di conoscere la Volontà di Dio che ama porre l'uomo ai vertici della sua gloria. Il fine divino da raggiungere è tale che l'uomo certo fatica a comprenderlo; però, cosa sarà per coloro che mai si concedono il benché minimo esame di coscienza?

La parentesi d'amore è l'abbraccio paterno e sponsale del Creatore alla creatura, è gaudio soave di perdersi nell'immensità di Dio che è amore. Le vicende umane occupano e preoccupano l'uomo per un ardore che provoca il più delle volte dolore e pianto. Convertirsi al bisogno di consolazione non è aprire la parentesi d'amore a Dio, perché ciò che l'uomo cerca, da sempre, Iddio l'ha già donato e costantemente lo ripropone. È l'uomo che deve decidersi ad aprire il proprio cuore all'iniziativa personale, alla spinta generosa e spontanea di volere amare Dio, pur soffrendo, pur non comprendendo quanto accade attorno a sé.

Il tempo, la luce della fede, la sapienza divina effusa nel cuore che ama l'amore, chiariranno i vari perché e presenteranno con dati di fatto quali furono e quali sono le vere conseguenze del peccato. Apra ogni cuore la parentesi per lodare l'amore, creatore della vita e della gioia di amare. Il cuore umano batte per dire alla creatura che a lui è dato di vedere, ascoltare, amare Dio, perché esso è la sede della vita per l'infinito palpito del cuore di Dio.

5.5 Percezione, ascesi, divinizzazione

L'encomiabile passaggio umano da uno stadio di vita interiore inferiore ad uno stadio superiore è frutto della fede nell'ideale e vera conquista della perfetta dignità umano-divina. La roboante impresa di mesticare il genere umano nel vago tentativo di renderlo pronto a divenire capolavoro è tensione umana che troppo spesso imbianca il sepolcro delle coscienze. La vera conquista ascetica del monte degli aromi soggiace alla purezza di cuore, perché il cuore puro ha la netta percezione della vita eterna. La percezione concretizza la scelta sempre più convinta che non è possibile gettare al caso la propria vita, ma che la vita è il vero trampolino di lancio della realtà umana, viva e vera, in virtù della grazia. La sacralità della vita umana pochi la considerano, per cui molto si disperde nel vento delle passioni disordinate e prive di senso.

Mettere a frutto la percezione della sacralità della vita significa porre le basi alla realtà mistica dell'ascesi spirituale. Sempre perfette le intenzioni, meno perfetti i passi che l'uomo compie per realizzarle. La gravità del peso del peccato di ogni tempo, per tutti i tempi, grava sulle intenzioni, facendo disperdere ulteriori energie vitali a quelle anime che, pur con tanto fervore, intraprendono un cammino spirituale impegnato. La rete in cui l'uomo incappa è formata dai fili intrecciati ed annodati dai mille perché, a cui non sa dare risposta perché non si lascia illuminare dalla luce divina.

L'ascesi è il cammino che l'uomo compie per conformarsi alla sapienza divina che, amorevolmente ma fermamente, guida l'anima a traguardi altrimenti difficili da raggiungere. La veneranda e pur sempre attuale tradizione ascetica non astra, ma concretizza, la realtà umana futura, per una legge di gradualità che, sempre più condivisa, plasma e tramuta in bene la conoscenza dei divini misteri in ordine al progetto di Dio a favore dell'uomo.

La volontà ha un ruolo di primaria importanza, perché è sostegno che rende scambievolmente possibile il processo di unità. Per questo l'ascesi non è da ritenersi finalizzata alla solitudine, all'isolamento, ma all'ascolto del progetto unitivo e amoroso del Padre. Nel concorso al riserbo per la delicatezza dei progetti del Padre vi è il silenzio, per recepire e interiorizzare ciò che gli altri poi riceveranno, quale luce benefica che converte e offre la mano al fratello per aiutarlo a salire. La mediocrità umana tarda a recepire, anzi allontana e danneggia la delicata fragranza del fiore della fede, contrapponendo il gelido vento dell'ateismo e dell'apostasia.

La virulenza tattile del pensiero profano viene respirata in ogni dove, imponendo una vera forza di volontà che eviti il contagio della forza del male. La limpida ascesa nella progressione dell'integrità umana e spirituale assottiglia sempre più il peso dell'umanità, elevando a vera sublimazione la coerenza ascetica. Il rapporto esecutivo tra anima e corpo implica un'armonia di fondo che proviene da Dio e che a Dio deve tornare, nell'ordine proprio di una trasfigurata realtà. L'uomo non è avvezzo a considerare che la spiritualità è la componente deificante la natura umana, non solo nell'anima ma anche nel corpo.

Il decadimento umano dovuto al peccato è tale da far costantemente e sempre di più impallidire la trascendente azione fecondante e trasfigurante dello Spirito Santo. L'Amore Divino infatti è definito "il dimenticato", eppure in suo nome tutto sussiste, si crea e si rinnova. Il Cristo Redentore si è reso testimonianza, perciò l'uomo può e deve concedersi la pausa per iniziare a credere, percepire, recepire, ascendere e deificare la propria natura, perché sia benedetta dal Padre quale tutt'uno di luce con il Figlio suo, Gesù.

5.6 Parasceve, morte, resurrezione

La lungimiranza umana in ordine alla salvezza permette a Dio di introdurre nel cuore umano il valore specifico della stessa. La reminiscenza casuale della parasceve, morte e resurrezione di Cristo Gesù non basta a concretizzare la realtà avveniristica del Cristo totale, quale interdipendenza tra cielo e terra. La prassi operativa della Chiesa pone il popolo di Dio nell'ordine proprio non del solo ricordo, ma nella possibilità di partecipazione intima e totale ai santi misteri, grazie ai Sacramenti.

L'indiscutibile travaglio quaresimale è per ogni anima la possibilità di recupero delle facoltà spirituali, cioè il debito rendersi conto che l'uomo è creatura che deve vivere, non vegetare. La selva oscura del peccato brulica di anime che hanno smarrito la via e il cui pensiero è ottenebrato, per cui solo l'aiuto divino, in modo diretto o indiretto, può sostanzialmente modificare tale condizione.

La rapidità e la destrezza con cui lo spirito umano elude il richiamo alla luce creano vera perplessità in coloro che, con santa abnegazione, seguendo le orme di Cristo, propongono ai fratelli la gioia dell'unità in Cristo e per Cristo, per la certezza della vita oltre la vita. La ragione santa e santificante per cui Gesù ha manifestato la sua via è perché in Lui tutti si possano identificare, quali crocefissi a causa del male e risorti, perché in Cristo vi è l'assoluta possibilità di bene.

La meditazione concessa a pochi privilegiati deve entrare a fare parte dell'ordine quotidiano del pensiero umano, perché in essa vi è la ricerca e la possibilità di ritornare a Dio. L'atto di accusa dei propri peccati, che l'uomo fa per impetrare la grazia divina, non cada mai nel vuoto. La drammaticità dell'ora di Gesù nell'orto del Getsemani ha accolto la supplica umana di tutti i peccatori pentiti, per solennizzare l'accettazione del sacrificio di Colui che, nella più amara solitudine, si è reso peccato per salvare tutti. La donazione diretta ed incondizionata di Gesù permise all'uomo di purificarsi continuando a godere del libero arbitrio, perché potesse responsabilizzarsi di fronte alla generosità divina, o perdersi.

Il "Tutto è compiuto" (Gv 19, 30), pronunciato da Gesù sulla croce, è sigillo al documento umano, quale monito e messaggio all'umanità tutta da parte di Colui che solo è degno di aprire i sigilli nei cieli. L'assoluta libertà umana non significa che l'uomo abbia diritto di perdersi o di beffeggiare il sacrificio di Cristo Gesù, ma rende veramente meritevole il riconoscere a Gesù la grandezza del suo amore. La resurrezione dalla morte del peccato è per l'uomo vera possibilità di riaprire gli occhi, per contemplare, amare e vivificare l'immensa luce del regno di Dio.

Nella discordanza dei pareri, vi è la ricerca affannosa della Via che è Cristo; nell'ambire alla luce, vi è la sete di Verità, che solo nel crocefisso trova la fonte per dissetare. La ragione unica per cui l'uomo è chiamato a vivere, morire e risorgere, è imparare, capire ed amare la luce, cioè la vera Vita. La coerenza cristiana ingiunge ad ogni cuore la verifica sostanziale della condizione di peccato, perché la quaresima sia tempo di ripercussione spirituale, indicativa della misura in cui è stato tradito l'amore. La verità non deve essere temuta, ma amata, perché è la sola luce nel buio cammino del peccatore errante. La verità vi fa liberi e, ciò che più conta, vi insegna a conoscere e ad amare l'amore.

5.7 Pentecoste: esultanza con Maria ed in Maria per il dono della luce

28/2/1989

La maternità di Maria SS. è sempre dovuta alla luce, nella luce, per la luce. La considerazione obiettiva della maternità di Maria SS. non può che strabiliare, anche perché non è altro che il susseguirsi di un cammino totalmente umano nella totalità divina. La ricchezza conoscitiva, per quanto grande, non può fendere il mistero della luce senza addentrarsi nell'inconoscibile divino, che solo il Volere Divino può manifestare. Iniziativa e prerogativa dunque sempre e solo di Dio, ove l'umiltà risiede regina. La luce divina infatti penetra le fenditure del cuore umano, disinnesta il potenziale delle tenebre che imprigionano la storia di quel cuore, perché è giunto un tempo nuovo di vita e di resurrezione.

La piccola ancella di Nazareth è stata visitata e adombrata dalla luce, per divenire Madre della luce stessa, per l'ordine creato ed increato di tutte le cose. La milizia celeste si è resa portavoce di tanto mistero, ha dissolto intorno a Maria SS. il dubbio, la paura in coloro che la circondavano, l'inganno di coloro che l'avrebbero perseguitata per disattivare la potenza che in Lei aveva preso corpo, la realtà della vita umana.

Duplici il significato di quell'unico fuoco, di quell'unico calore, di quell'unica luce che investono e generano l'amore. Nell'abbandono di Lei alla luce, nacque l'amore. Nell'abbandono di Lei all'amore nacque la luce. Nell'avvento delle promesse del Padre nasce il Figlio. Nell'avvento delle promesse del Figlio nella Pentecoste, su Maria SS. e su coloro che la circondano scende lo Spirito Santo.

La perfezione del ricircolo dell'Amore Divino, infatti, è vortice che sempre più allarga la sua coinvolgente azione salvifica, rinnovando e rendendo edotti i cuori. A Maria SS., infatti, è dovuta somma riconoscenza per essere Madre di Cristo e Madre della Chiesa, sede dell'immensa sapienza dello Spirito Santo, che in essa riconosce la sua sposa, per la continuità dell'annuncio della 'nascita della luce' e della 'prorompente della luce' in coloro che sanno con Maria ed in Maria attendere, amare, sperare, per donare luce al mondo intero. L'avidità del dono della luce è grande, ma pochi sanno predisporre per riceverlo, e ad imitazione degli apostoli sacrificare se stessi, perché si instaurino sulla terra l'amore e la pace.

La secolarità dei doni divini è la riprova tangibile dell'immortalità della luce, dell'immortalità della Chiesa, dell'immortalità delle anime tutte che si lasciano amare dall'amore. La vera incidenza della sapienza non è dovuta alla perizia di esperti in ogni campo, ma al campo umano che si lascia seminare dalla potente mano divina, che in ogni uomo ha posto un seme, seme che per germogliare e donare frutto ha bisogno di tanta luce. La ricchezza feconda del Cuore Immacolato di Maria fa sì che anche i più lontani semplicemente giungano a Lei, portatrice di mille tesori, che la compiacenza divina vuole distribuire con vera abbondanza al popolo di Dio.

La sovranità della luce sulle tenebre è realtà indiscutibile che ha la proprietà di rendere discutibile il comportamento umano che vuole prendere le distanze dalla fonte di ogni bene, che non sa e non vuole riconoscere in Maria SS. la dolcezza e la materna grazia di Dio stesso. Iddio, infatti, donandoci Maria SS., ha posto sul moggio dell'universo la splendente luce della realtà indivisibile di Gesù e Maria. Maria SS. è la città posta sul monte, alla quale giungeranno tutti i suoi figli per il compiersi dell'universale Pentecoste.

5.8 Sovranità ideale e concreta del dono dell'Amore Divino

La linearità pura e concreta dell'Amore Divino implica la saggezza nel cuore nel volerlo riconoscere, amare e servire. La subitanea tentazione vorrebbe, infingardamente, sostenere e sottolineare la generalizzazione di un mandato di grazia comune a molti, vissuto nella mediocrità, sciupato per l'irriducibilità del contesto umano, atto a ritenere solo ciò che vuole e non ciò che vale. La deferenza per un mandato di grazia stimola i più all'attenzione corretta e coscienziosa di ciò che è amore. L'arrendevolezza alla chiamata divina è propria dell'abbandono, che lascia alla potenza divina ogni iniziativa di ordine spirituale e materiale. L'espressione più diretta e sostanziale è conclamata dalla forza dei martiri, che ben testimoniano a tutt'oggi la validità di una vita nata per amare. La legge dell'amore è sintesi connessa alla priorità dell'ordine in tutto e per tutti.

La riscoperta dell'ordine trascendentale del valore dell'Amore Divino avvia il passo, dapprima incerto, poi via via sempre più spedito, verso la purificazione sostanziale dell'edificazione umana, sino ai veri confini della santità. L'eccellenza e la sovrabbondanza dei doni di Dio è integrale manifestazione, integrante nell'animo umano la forza e la capacità di assolvere, con pia unità e santo fervore, i compiti relativi al ministero eucaristico, che ognuno è chiamato a vivere nella realtà del proprio essere Corpo Mistico di Cristo.

La percezione mistica, finalizzata al dono dell'Amore Divino, rappresenta la sicura acquisizione della grazia prima, e della luce poi. Il recupero sostanziale dell'ideologia eucaristica conferma alla sovranità ideale e concreta del dono dell'Amore Divino. In ciò è implicito il sovvertimento dei principi idealistici secondo il mondo, per l'abbraccio con l'amato che secondo la promessa dall'alto della croce attira tutti a sé.

L'incontestabilità della verità offerta da Cristo Gesù, quale vita in se stesso per alimentare l'umanità tutta, implica da parte degli uomini un'attenzione nuova diretta a comprovare l'inesauribilità delle risorse umane, che attingono alla fonte del Cuore trafitto di Cristo, tramite i Sacramenti ed il Magistero della Chiesa.

La perentorietà della parola di Dio, manifestata dal divino Agnello, non è che una delle molteplici espressioni della sovranità di Cristo, sovranità che non impone ma propone con chiarezza una scelta d'inderogabile gravità: "mi ami?" (Gv 21, 16). Nell'ordinarietà della negazione di Dio, spesso non affiora neppure la risposta, spesso il 'sì' è condizionato all'aspettativa umana di vedere così egoisticamente fiorire tutte le cose. Ma l'amore della creatura al proprio Creatore dov'è?

La sistematica ricerca del bene comune non può derivare dal proprio tornaconto, dall'ostilità contro Dio e contro la sua legge; eppure la stragrande maggioranza degli uomini confida proprio in questo, cioè nell'autogestire la propria sovranità totalmente mancante dell'ideale e della concretezza dell'amore. Il vituperio e la sovranità invalsa nel comune imperare del male, nel più negligente ed abietto costume di parafrasare l'amore con blasfema intenzione di bestemmiare Colui che è per natura amore. La spesso ridicola importanza che viene data all'amore umano non è altro che l'ostentazione di ulteriore ipocrisia, che rende colmo il calice amaro che Gesù, in ogni persona tradita dal falso amore, continua a bere fino all'ultima goccia. La fedeltà alla chiamata divina è la sola che dimostra che nel rispondere 'sì' alla domanda di Gesù: "Mi ami?", si è inteso porre fine all'iniquità umana, in ordine all'amore, per entrare in un coinvolgimento nuovo che sappia manifestare in ogni fedele al- l'Amore Divino un erede della sovranità ideale e concreta del dono dell'amore. La vittoria sul male non può essere tale, se l'individuo non accetta di imitare, amare e servire la Verità, sinonimo di vita e vera gioia di amare la sovranità ideale e concreta del dono dell'Amore Divino, ovvero Dio.

Indice

Presentazione	pag.	3
1. La conversione ed i suoi effetti	pag.	5
2. La contrapposizione tra i valori divini e quelli umani	pag.	15
3. Il cammino verso la luce	pag.	25
4. La santificazione	pag.	35
5. Il dono dell'Amore Divino	pag.	45



La divina potenza
dell'amore di Dio
cala nel cuore umano
con la molteplicità infinita
dei suoi raggi di luce,
con la sostanza propria
del corpo, anima e divinità di Cristo,
per mezzo dell'Eucarestia,
per offrire sostegno e certezza
che tutto il dolore
è finalizzato al bene comune
della corredenzione